

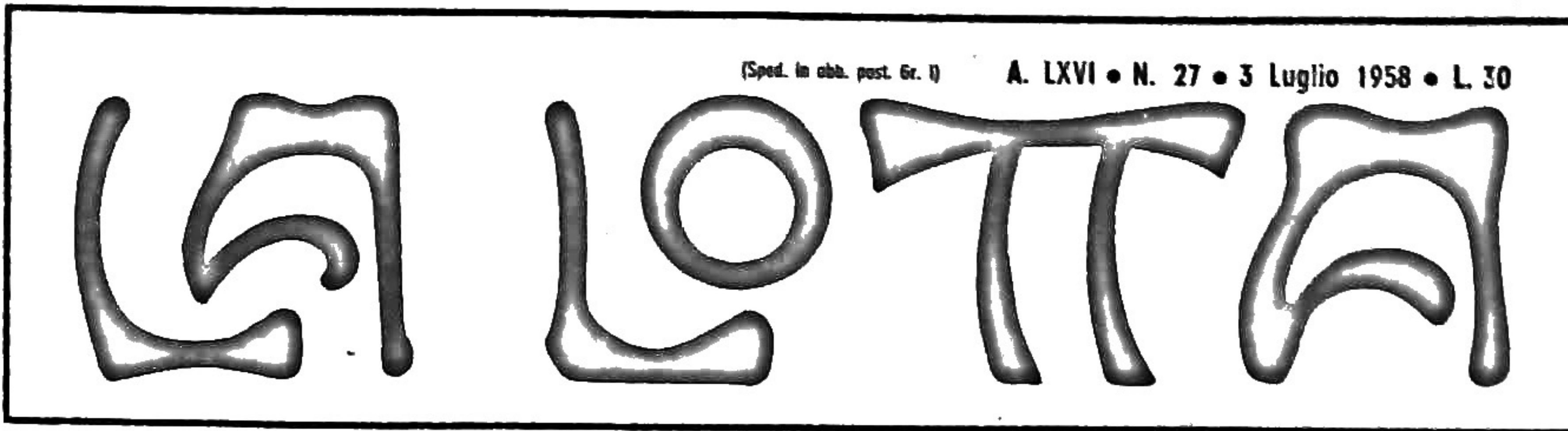
GOVERNATIVI si nasce e si muore?

C'è da pensarci: c'è quasi da volerlo a guardare i socialdemocratici di casa nostra. E' bastato un fischio ed il «signori in carrozza» di Fanfani per far saltare a terra il PSDI che era pronto per l'imbarco, dicendosi certo più che mai che sarà proprio questo governo a risolvere i molti problemi pendenti. E con Preti alle Finanze, Vigorelli alla Previdenza ed al Lavoro, Simonini alle Poste e Lami-Sternuti alle Partecipazioni (tattali tra i pochi ad essere convinti che si tratti di un Governo di centro-sinistra c'è, stando a quel che scrivono rispettivamente sul «Carlinio» e sulla «Giustizia», il Prof. Spadolini e il Ministro Preti. Poco è importato al gruppo dirigente del PSDI di aver affermato fino a poco tempo fa di esser pronto a morire, o quasi, all'opposizione; poco è importato il risultato strabillante ottenuto nella votazione segreta in seno al gruppo parlamentare per la nomina dei 4 Ministri (per Preti 21 voti a favore e 5 schede bianche; per Vigorelli 15 voti e 11 schede bianche e così per Lami-Sternuti 12 e 14 e per Simonini 21 e 5): poco è importato che la Direzione della organizzazione giovanile s.d. si sia espressa contro la collaborazione governativa: a questo governo s'ha da andare, ha affermato Saragat. E nella sua relazione al C.C. del PSDI ha chiarito: «Non capisco in che modo il nostro Partito, in questo momento stando all'opposizione e spingendo la D.C. a destra, favorisca lo sganciamento del PSI dal PCI. Noi invece favoriremmo il fronte popolare». E' dunque per questa ragione e per attuare una vasta politica di riforme che il PSDI è andato al Governo. Il guaio è che il PSDI sta alla D.C. come un topolino ad un elefante: il che ha fatto rilevare al «Mondo»: «Il Governo fanfani non ha una maggioranza... L'astensione dei repubblicani non gli è sufficiente per raggiungere il margine di sicurezza e, voglia o non voglia, dovrà considerare la benevola attesa del monarchico». E il Governo dovrà «sacrificare il programma governativo alla maggioranza, o sacrificare la maggioranza e cercare quindi in altri settori politici i necessari aiuti per la realizzazione del programma». C'è da giurare che i s.d. sacrificheranno il programma; certi passati presano anche sull'avvenire. Per intanto si deve dare atto al s.d. di essersi mostrati ben pronti a «sacrificarsi» per andare al Governo e c'è da pensare che il piccolo sacrificio di stare all'opposizione sia o troppo piccolo o troppo grande per chi ha una dose fissa di stolicismo. Ma per rimanere in tema di sacrifici una domanda: forse, se in luogo di Fanfani ci fosse stato Scelba, anche Saragat non avrebbe fatto il sacrificio di sedere sugli scranni del Governo, magari per favorire l'unificazione socialista ed altro ancora? G.

LEGGETE: a pag. 2
NON SUICIDIAMOCI ASSIEME
di A. Schweitzer

nel paginone
Un nostro servizio
sulla situazione
economica nell'Imolese

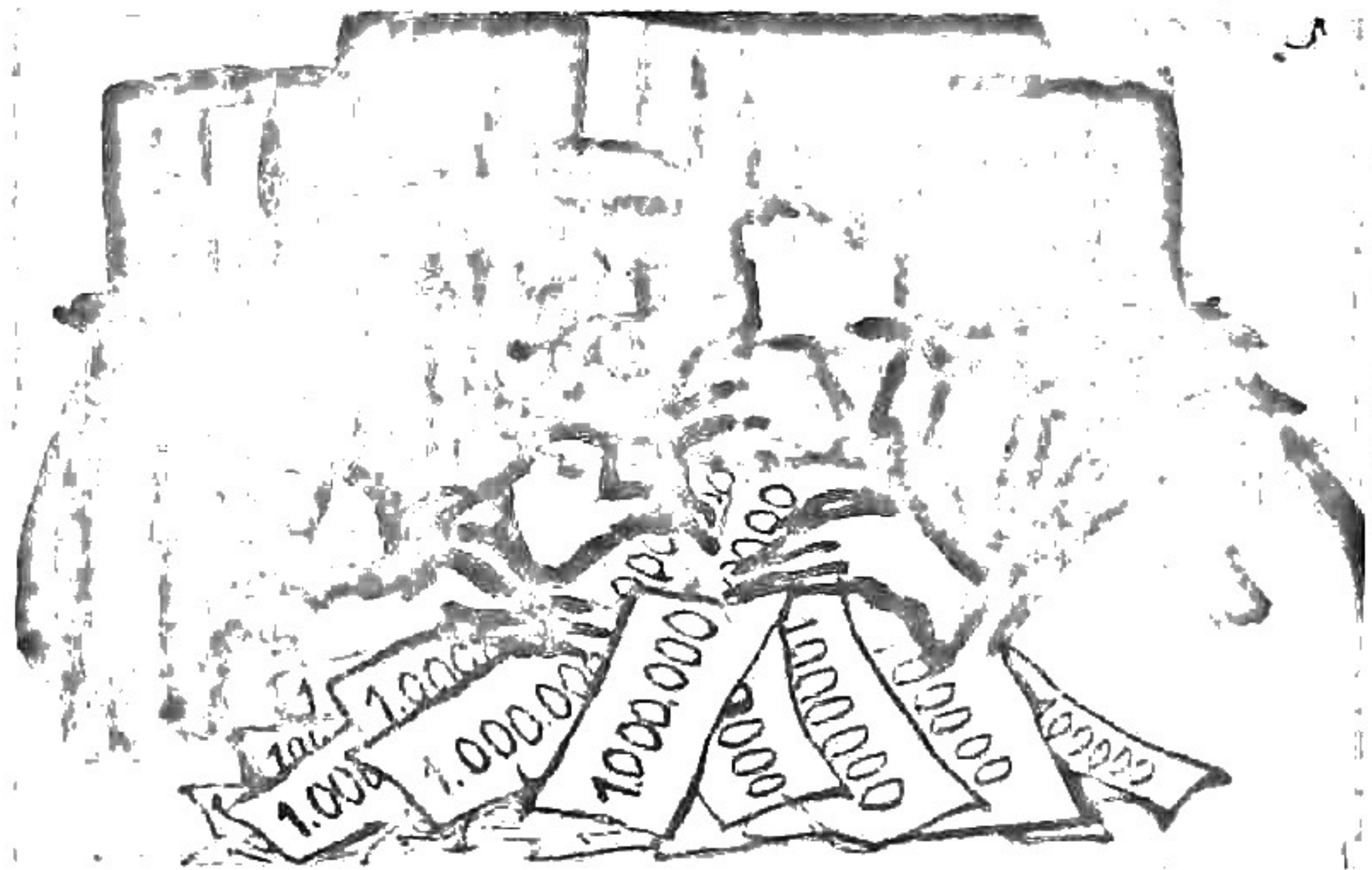
in editoriale
un articolo di
SILVANO ARMAROLI



(Spec. in abb. post. Gr. 1)

A. LXVI • N. 27 • 3 Luglio 1958 • L. 30

Battaglia su tutto il fronte GLI AFFARI SONO AFFARI del lavoro



La Confindustria era sicuramente per un «Governo d'affari». Però, malgrado la costituzione di un Ministero bicolore, cioè nero con spruzzatine di rosa, da quel che trapela dalla stampa «indipendente» non si può dire che i grossi padroni ne siano dispiaciuti. Come dire che, se pure il «Governo d'affari» non ha visto la luce, anche il Governo DC-PSDI (per i padroni) non è poi un pessimo affare. — (Disegno di Dino Boschi).

15 giorni positivi per i lavoratori - Vittoria dei braccianti nel ferrarese
Nel bolognese la lotta continua ancora

Sabato, 5 luglio, nelle campagne sciopero di 24 ore nella trebbiatura; sciopero generale dalle ore 12 alle 24 per mezzadri e braccianti. L'agitazione è indetta dalla CGIL e dalla UIL. Il 5 luglio in agitazione pure i lavoratori del settore Albergo e Mensa. Per il 12 c. m., per unanime decisione della CGIL, della UIL e della CISL, è indetto lo sciopero degli autoferrotranvieri.

Quindici giorni positivi possono senz'altro definirsi quelli che vanno dal 1° al 30 giugno per lo sviluppo delle lotte ed i successi sindacali conseguiti da importanti settori del movimento operaio e da alcune categorie.

Difatti in questo breve tempo si è conclusa la vertenza dei marittimi, sono stati rinnovati il contratto nazionale dei cartotecnici e il contratto nazionale dei dipendenti da aziende commerciali, si è vittoriosamente conclusa la vertenza bracciantile in corso nelle campagne ferraresi. Tralasciamo i risultati positivi per i miglioramenti salariali e normativi ottenuti dai lavoratori del mare, che non interessano la nostra provincia, per dire dei successi delle altre categorie.

Il rinnovo del contratto nazionale dei cartotecnici ha stabilito un aumento generale del salari e degli stipendi del 5,50%, il miglioramento degli scatti per gli apprendisti avvicinando le paghe dei minori a quelli degli adulti, un lieve miglioramento delle ferie e dell'indennità di licenziamento, l'aumento del 5% della maggioranza dovuta ai turnisti notturni.

Nella nostra provincia il contratto interessa circa 750 lavoratori e resterà in vigore sino al 30 giugno 1960. Come si vede una bella vittoria che dà sostanziali miglioramenti economici ai lavoratori di questa categoria.

Un altro successo sindacale è la conclusione — dopo ben 60 riunioni — delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 350.000 dipendenti da aziende commerciali con importanti miglioramenti economici e normativi per la

categoria. I miglioramenti riguardano i salari delle donne (che sono il 40% delle intere mascolane) per i quali si è convenuto di ridurre del 2% lo scarto esistente là dove esso supera il 15%, mentre è stata nominata una commissione paritetica che dovrà esaminare gli aspetti relativi alla parità salariale tra uomini e donne e riferire sul problema entro il 30 ottobre. Il trattamento di malattia che garantisce ai lavoratori per 180 giorni il 75% della retribuzione di fatto se percepiscono oltre 30.000 lire mensili; mentre a chi percepisce meno è garantita l'intera retribuzione; gli scatti di anzianità che vengono ricalcolati sulle nuove paghe, le ferie che saranno prolungate dello stesso numero di giornate di festività nazionale o infrasettimanali cadenti nel periodo di ferie, il trattamento dovuto per le festività cadenti in domenica per le quali sarà pagata una ulteriore giornata di salario per ogni festività; il congedo matrimoniale retribuito di 15 giorni per tutti, il congedamento di sei punti di continuità col carapane, l'indennità di mensa ed altre iniziative esistenti nelle province.

Questo importante accordo interessa circa 20.000 lavoratori della nostra provincia ed è stato ottenuto grazie alla ripresa della azione sindacale della categoria alla quale ha contribuito in modo determinante la giusta impostazione dell'azione sindacale della CGIL.

La prima fase di questa vertenza si è così conclusa vittoriosamente e già se ne sta aprendo una seconda; quella (continua in 2.a pag.)

Storia dell'Avanti

E' uscita la seconda parte della Storia dell'Avanti!
GAETANO ARFE
Volume II: 1925-1946

La prima storia dell'emigrazione antifascista nella storia del più grande giornale socialista.
Biblioteca Socialista n. 2 - pp. 240 L. 450.
Edizioni «Avanti!» - Via Senato, 38 - Milano
Per l'acquisto rivolgersi presso la Federazione del P.S.I.
Piazza Calderini 2/2 - Bologna.

Per l'Avanti! sempre più avanti

L'obiettivo dei socialisti bolognesi per la prossima campagna della stampa socialista è: superare il successo degli anni scorsi

AI PRIMI DI SETTEMBRE IL FESTIVAL PROVINCIALE

Net mesi di luglio, agosto e settembre si entra nel pieno della tradizionale Campagna Avanti!. Questa attività ha sempre richiesto un notevole impegno da parte di tutte le sezioni, e sempre è stata affrontata con il massimo senso di responsabilità, tanto da consentire ai socialisti bolognesi di stabilizzare il risultato finanziario di sottoscrizione, sui 12 milioni.

Se questo risultato è per tutti noi di piena soddisfazione è, però, altrettanto vero che le esigenze — politiche e finanziarie — ogni giorno aumentano, per cui si richiede dal Partito uno sforzo sempre maggiore per raggiungere la capacità necessaria a fronteggiare tali esigenze.

Che le possibilità in tal senso esistano, che il Partito possa, migliorando la propria attività in tale direzione, fare della Campagna Avanti! una Campagna che permetta di ottenere il migliore risultato sul piano politico, diffusionale e finanziario, lo si vede analizzando attentamente i dati e le cifre delle precedenti Campagne.

E' con questa consapevolezza, quindi, che i socialisti bolognesi affrontano la Campagna Avanti! 1958, con il proposito di fare di queste nostre feste delle manifestazioni sempre più a carattere popolare nelle quali e con le quali sia possibile l'incontro di tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, o dalla appartenenza a questa o a quella organizzazione. Le feste della stampa socialista dovranno essere le feste della concordia, le feste in cui si celebra la vittoria elettorale conseguita non con il proposito di irritarsi su delle posizioni politiche ma con il preciso intendimento di far scaturire da queste manifestazioni le condizioni necessarie a portare più avanti e con maggior successo le lotte che interessano i lavoratori italiani.

Con le nostre feste, questo anno, dovremo esprimere con la massima precisione la posizione politica del Partito sulle questioni di fondo, dimostrare che i socialisti hanno fatto e si propongono di fare. In questa direzione dovrà svilupparsi lo sforzo dei nostri Comitati di sezione, in modo particolare attraverso la illustrazione dei temi locali

dell'azione socialista.

Accanto a questo obiettivo, c'è l'altro — non meno importante — di far sì che la Campagna Avanti! non sia soltanto l'occasione per un incontro e per un dialogo, ma sia soprattutto l'occasione per moltiplicare i nostri sforzi onde aumentare la diffusione del nostro giornale, il che ci permetterà di raggiungere il fine politico obiettivo politico e finanziario che ci proponiamo.

Nel 1957 sono state organizzate 133 feste: 29 in città; 14 in pianura; 29 in montagna. E' stato compiuto un passo avanti nei confronti delle precedenti Campagne, però riteniamo che nel 1958 l'obiettivo su cui deve muoversi tutta la azione del partito sia quello di aumentare il numero delle feste campestri, organizzandole ovunque ve ne siano le condizioni. Dato, per ragioni obiettive, non fosse materialmente possibile allestire una festa campestre, la nostra attività deve essere indirizzata ad organizzare la giornata dell'Avanti! e della stampa socialista. Le feste potranno assumere le più svariate forme: la festa campestre vera e propria, l'attività gastronomica, diconcertistica, la sola di tutte le feste dell'Avanti!: la diastensione della coccarda; l'organizzazione del comizio a questo proposito vogliamo ricordare alle nostre sezioni un'esperienza positiva che si è fatta negli anni passati, allorché si

è organizzato il comizio anziché alla domenica, come di solito avviene, il lunedì sera ottenendo con ciò, ovunque, una notevole partecipazione di pubblico. La nostra Federazione anche quest'anno ha in animo di produrre una mostra politica, che si ritiene possa essere a disposizione delle nostre sezioni dalla prima domenica di luglio, nella quale saranno illustrati i temi politici del partito. L'interessamento nostro non si limiterà soltanto a questo ma sarà sviluppato in tutte le forme possibili per consentire ai nostri compagni di preparare con la necessaria cura le feste, affinché queste siano sempre più corrispondenti ai gusti dei compagni e dell'opinione pubblica e raccolgano il massimo interesse e la massima partecipazione.

Mentre curiamo questo lavoro di allestimento delle feste non dobbiamo dimenticare che di pari passo dobbiamo portare avanti il lavoro di sottoscrizione. Dobbiamo svolgere una forte attività per quanto riguarda l'applicazione del boillo all'interno del Partito in modo differenziato, affinché ogni compagno dia quanto è nelle sue possibilità, ed inoltre all'esterno del Partito con le cartelle fra gli amici e simpatizzanti, i senza partito.

Dobbiamo con questo lavoro consolidare il prestigio elettorale. Questa Campagna

deve essere considerata dal Partito come un momento di un'azione politica più generale, che ci deve consentire di raccogliere il massimo dei risultati, sia sul piano politico che su quello diffusionale e finanziario.

Questi risultati si potranno raggiungere con maggiore facilità se i nostri compagni, in modo particolare i nostri comitati di sezione, si metteranno con la massima rapidità al lavoro, programmando le feste, il più presto possibile senza aspettare — come da qualche parte si prospetta — di farle alla fine di agosto o di settembre. E' bene ricordare che ai primi di settembre a Bologna si svolgerà l'ormai tradizionale Festival, che ha sempre costituito un motivo di giusto orgoglio per i socialisti, se per quella data ogni sezione avesse già fatto la propria festa indubbiamente il Partito potrebbe avere tutte le proprie energie disponibili per affrontare i compiti futuri.

Se questo lavoro sarà affrontato con lo stesso impegno manifestato nelle occasioni precedenti dai nostri compagni, dalle nostre compagne, dai giovani e dagli anziani, noi siamo certi che i risultati non potranno mancare e, soprattutto, siamo convinti si creeranno le condizioni per maggiori consensi alla politica del partito, con possibilità di concretizzarli sul piano organizzativo nella campagna per il tesseramento 1959.

Il Partito in tutti questi anni non ha mai avuto un momento di tregua, siamo passati di prova in prova ed in ognuna di esse abbiamo saputo degnamente ben figurare. Facciamo in modo che anche questa che stiamo per ini-

ziare, e che ci impegnerà fortemente, possa essere superata con successo e concludere la nostra Campagna Avanti! avendo realizzato appieno i nostri obiettivi di ordine politico e finanziario. Sarà questo il modo migliore per mettere il Partito e l'Avanti! in condizione di affrontare i loro compiti.

Adamo Vecchi

Provvidenze statali



— Come, il governo non pensa a voi? Ma se c'è il Totocalcio, il gioco del lotto, «l'asola o raddoppia», il «Musichiere» e presto l'Enalotto! (Disegno di Dino Boschi)

A. SCHWEITZER, IL "PIU' GRANDE UOMO VIVENTE", A TUTTI GLI UOMINI:

Non suicidiamoci assieme

Una guerra nucleare è un avvenimento così mostruoso che nessuna circostanza può giustificare - Si aggrava, nel mondo, il rischio che un conflitto scoppi per un banale errore

LA FINE DEGLI ESPERIMENTI NUCLEARI: UNA URGENTE NECESSITA'

Mentre nel mondo si vanno riaccendendo nuovi focolai forti di pericolose complicazioni internazionali e sull'umanità grava l'incubo di una immane distruzione atomica, torna d'attualità il grido d'allarme che, poche settimane fa, Albert Schweitzer, definito da Einstein «il più grande uomo vivente», ha lanciato da Radio Oslo. E' un grido d'allarme pacato, che nulla concede alla propaganda ma pervasa da un profondo buon senso. E' la voce della ragione, in un'epoca in cui troppo spesso si ragiona in termini di forza, che dice agli uomini di ogni continente: oggi il dilemma non è soltanto tra pace o guerra ma tra esistenza o distruzione dell'intera umanità. Per questo è una voce alla quale si dovrebbe unire un coro di voci di tutto il mondo per impedire che la corsa al riarmo atomico seguita da una tragica logica sfoci nella distruzione dell'intera umanità, per impedire che l'attuale «contatto atomico» si trasformi in un mortale abbraccio.

Una possibilità che atterrisce

Una guerra nucleare tra la Unione Sovietica e gli Stati Uniti è oggi una possibilità che atterrisce. Null'altro può impedirla se non un accordo tra le due potenze perché si rinuncino definitivamente all'uso dei mezzi nucleari. Cosa rende certa questa affermazione? Nel 1945 gli Stati Uniti hanno costruito una bomba atomica basata sulla fissione dell'uranio 235. La bomba fu lanciata su Hiroshima il 6 agosto dello stesso anno; su

Nagasaki il 9 dello stesso mese. La bomba aumentò in forma considerevole la potenza militare americana e diede agli Stati Uniti la superiorità sugli altri Paesi. Dal luglio 1949 anche l'Unione Sovietica è in possesso di bombe atomiche altrettanto poderose di quelle che gli americani hanno perfezionato fra il 1946 ed il 1949. La pace fu mantenuta soltanto perché le bombe atomiche avevano suscitato nell'URSS e negli Stati Uniti un terrore reciproco. Il 30 ottobre del 1952 l'Inghilterra fece esplodere la sua prima bomba nell'isola di Montebello a nord-ovest della costa australiana, portando sul piano atomico all'altezza dell'URSS e degli USA. Questi ultimi per recuperare la loro superiorità incaricarono Edward Teller di preparare la bomba ad idrogeno. Infinite volte più poderosa di quella all'uranio. Attualmente l'Unione Sovietica possiede razzi con un raggio di azione superiore ai mille chilometri. Altri razzi del raggio di 1.800 chilometri sono in preparazione nei laboratori scientifici sovietici e saranno pronti entro brevissimo tempo. Se siano già stati costruiti o no i razzi intercontinentali con un raggio di 8.000 chilometri è un pericolo in grado di oltrepassare l'Atlantico, non è ancora possibile dire. Noi sappiamo però che al punto in cui la scienza attuale si trova, tutti i problemi relativi ai razzi intercontinentali possono essere risolti e che gli Stati Uniti e l'URSS stanno lavorando in questo senso. Nel campo dei missili intercontinentali l'URSS, sembra, aver superato gli Stati Uniti, almeno apparentemente.

Ma anche ammesso che per adesso i missili intercontin-

tali non siano una realtà, l'America sa perfettamente che le sue città della costa possono essere raggiunte e distrutte da razzi lanciati da sottomarini, e sta prendendo le misure necessarie perché questo non succeda. I missili volano a velocità immensa. I missili intercontinentali potranno probabilmente attraversare l'Atlantico in meno di mezz'ora, con a bordo un carico che può variare da una a cinque tonnellate.

Il nostro globo: un futuro ed immenso campo di battaglia?

Che cosa sarebbe oggi una guerra nucleare? Lasciati prima considerare le cosiddette «guerre locali». Molte persone sperano segretamente che qualora una guerra cominciassero, le bombe atomiche e le spaventose, terrificanti bombe ad idrogeno, siano bandite. Si spera così che la distruzione sia limitata a certe zone e che la pace sia conclusa prima che il mondo intero venga coinvolto nella tragedia. Si useranno soltanto i razzi — si dice — a raggio d'azione limitato. Ma in una guerra intrapresa con razzi che abbiano un raggio d'azione soltanto di 2.400 chilometri non esiste alcuna speranza che i combattimenti si svolgano soltanto nelle zone strategiche. Inoltre se nella guerra verranno usate bombe atomiche uguali per potenza a quelle lanciate su Hiroshima la distruzione sarà sicuramente totale. Non vogliamo parlare di ciò che succederebbe se venissero usate anche le bombe all'idrogeno.

E' difficile credere che i blocchi che si oppongono rimpiccioliscano fin dall'inizio a fare uso delle bombe nucleari che costituiscono il principale strumento offensivo della guerra moderna. (Si pensi che la quantità di energia contenuta in una bomba ad idrogeno è mille volte superiore a quella contenuta in una bomba atomica).

E' altamente improbabile che in una futura guerra nucleare gli avversari facciano uso dei razzi o dei bombardieri. Quando si possiedono armi come quelle atomiche non vi saranno limiti nella distruzione che coinvolgerà indistintamente il mondo intero. Il cerchio di fuoco creato dal lancio di una bomba ad idrogeno ha il diametro di parecchi chilometri. Il calore generato dalla esplosione raggiunge i 100 milioni di gradi celsius. Questo può dare una idea di quante migliaia di uomini possono essere uccisi in una città dallo scoppio stesso, dal crollo che provoca, dalle radiazioni e dal fuoco. La mortalità radioattiva che fa seguito alla esplosione può contaminare una area di 45.000 chilometri quadrati.

Una impossibile difesa

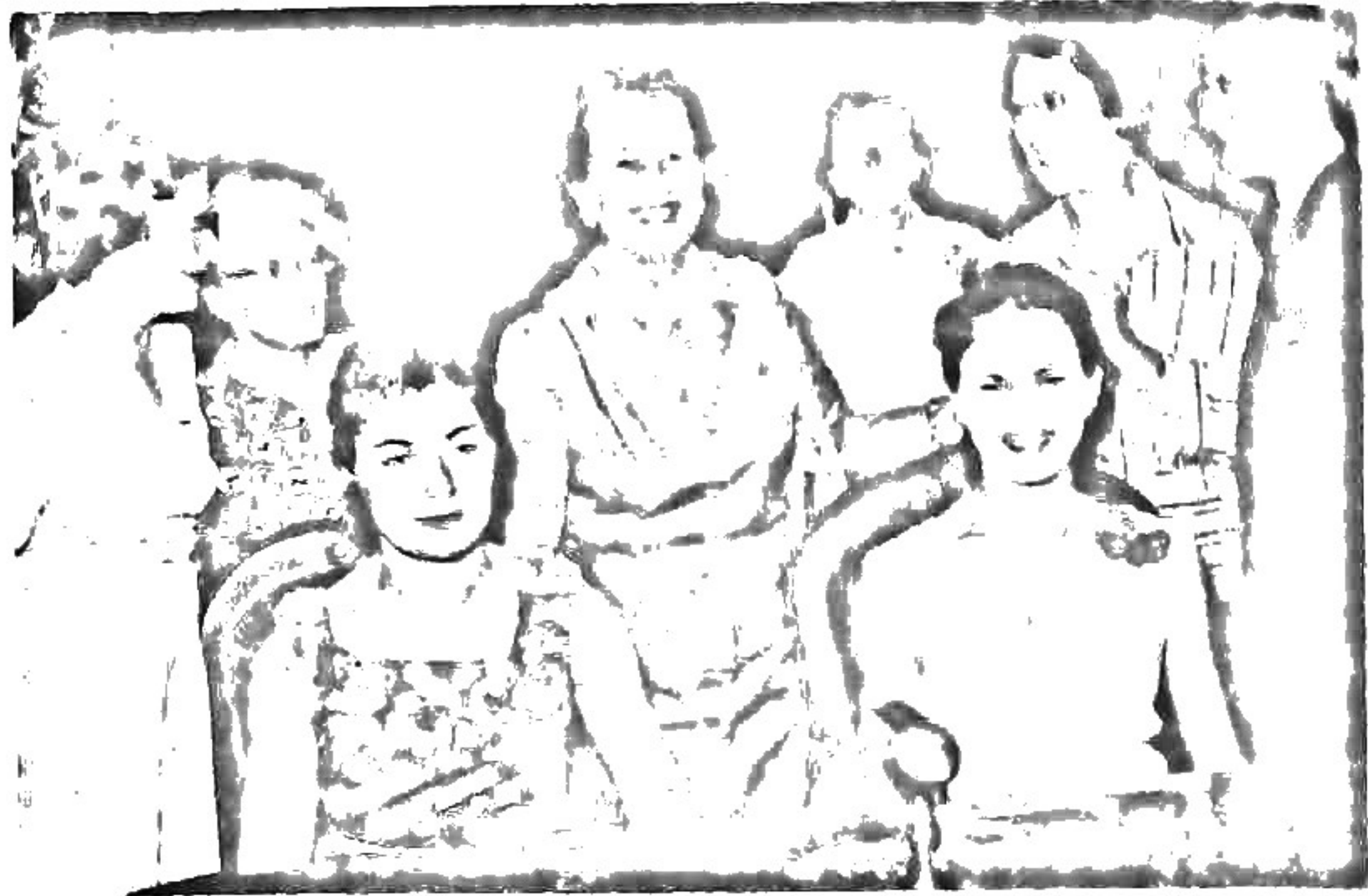
In una dichiarazione fatta al Congresso un generale americano ha precisato che 70 milioni di persone possono essere uccise o gravemente ferite qualora, a dieci minuti di intervallo l'una dall'altra, venissero sganciate sul territorio degli Stati Uniti 110 bombe ad idrogeno. Per una intera generazione migliaia di chilometri quadrati verrebbero resi inabitabili. Come a dire che 15-20 bombe dell'ultimo tipo potrebbero in pratica distruggere Paesi come l'Inghilterra, la Germania occidentale o la Francia.

Non è assolutamente possibile costruire un sistema di difesa per la intera popolazione. Dove si troverebbe lo spazio necessario? Ed avrebbe poi il tempo la popolazione di mettersi al riparo in caso di bombardamento nucleare? In una guerra nucleare non ci sarà vittoria ma soltanto sconfitta. Da un lato e dall'altro si registrerebbero le stesse perdite innumerevoli. La distruzione sarà definitiva e ne la pace né l'armistizio potranno servire a nulla. Nessun Paese potrà più dire ai suoi avversari: Adesso la decisione è alle armi, perché oggi in realtà questa frase significa: «Suicidiamoci insieme, distruggiamoci a vicenda».

A contatto atomico

Una guerra atomica che scoppi in difesa della libertà non raggiungerà mai il proprio proposito. Quelli che la ritengono necessaria cesseranno di esistere mentre le brevi mostruose battaglie saranno in corso, o moriranno miseramente dopo che saranno finite. Invece della libertà essi otterranno la distruzione. La polvere radioattiva che seguirà la guerra segnerà il limite dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Le due Potenze in guerra non avranno bisogno di usare il loro intero deposito di bombe atomiche o ad idrogeno (si dice siano 50 mila) per creare questa situazione. Una guerra nucleare è, in altre parole, una completa follia, un avvenimento così terribile e mostruoso che nessuna circostanza può giustificare. Il rischio che la guerra fredda ora in corso possa divenire una guerra nucleare è fortunatamente più grande di prima a causa delle vie aperte dai missili teleguidati. Un tempo gli Stati Uniti volevano essere l'unico Paese, oltre l'URSS, a possedere armi nucleari. Essi infatti non avevano alcun interesse a fornire di armi nucleari gli altri Paesi che d'altra parte non avrebbero saputo che farne. Ma ora la costruzione di missili teleguidati ha cambiato la situazione. I Paesi alleati degli Stati Uniti possono infatti ritenere i missili indispensabili per la loro difesa. Ciò avviene perché gli Stati Uniti hanno abbandonato il principio di riservare a se stessi le armi atomiche.

Le carovaniere della Pace in 'Provincia,



La «Carovana inglese della Pace» è stata ricevuta nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Bologna: ecco alcune partecipanti, guidate dalla signora Dora Russell, a Palazzo Malvezzi a colloquio con l'avv. Roberto Vigli, Presidente della «Provincia».

La loro è stata una decisione fatale. Il punto di vista dell'America è incomprensibile. Essa vuol mettere in grado gli Stati della NATO di difendere se stessi dall'Unione Sovietica. Ma questo passo è stato interpretato dall'URSS come una nuova mossa contro la sua sicurezza.

Si è così creata una possibilità che non esisteva prima: che la guerra nucleare fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sia portata sul territorio europeo. Dalla Germania occidentale, città come Mosca o Karkov possono essere bombardate attraverso missili teleguidati con un raggio d'azione superiore ai 2.400 chilometri; le città dell'interno della Russia possono essere raggiunte da razzi lanciati dalla Turchia e dalla Persia. Paesi che potrebbero accettare, con la scusa della difesa, le armi nucleari offerte dagli Stati Uniti. In questo modo l'Unione Sovietica può pensare di trovarsi al centro di un cerchio formato contro di lei.

L'importanza strategica del Medio Oriente spinge gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ad aiutare economicamente e militarmente le popolazioni di quella zona nella speranza di portarle dalla loro parte. La situazione del Medio Oriente ricorda quella in cui si trovavano i Balcani prima della prima guerra mondiale. La costruzione dei razzi ha fatto più grande il rischio di una nuova guerra anche perché una guerra nucleare difficilmente potrebbe cominciare con una dichiarazione ufficiale da parte di una delle nazioni avversarie, ma scopperebbe senza preavviso in seguito ad un incidente qualsiasi. L'attacco di sorpresa — che gioca sul fattore tempo — darebbe infatti all'aggressore un vantaggio iniziale che potrebbe essere decisivo. Per questa ragione gli Stati Uniti e l'URSS si sentono costretti ad essere pronti per un attacco che potrebbe essere ordinato da un momento all'altro. Il ritmo che i due Paesi sono costretti a seguire per essere pronti ad attaccare in qualsiasi momento aumenta il rischio che qualche incidente malamente interpretato possa scatenare una guerra nucleare. Questa è la possibilità che ci fa più paura.

Un immenso errore per un banale errore

Il mondo si è trovato anche recentemente in una situazione come questa. Le stazioni radar delle forze aeree americane e della guardia costiera hanno riferito simultaneamente che squadriglie di bombardieri sconosciuti si stavano avvicinando a velocità supersonica al territorio degli USA. In casi del genere, il dovere cui è tenuto a sottostare il comandante dei bombardieri americani in piena scorta nel cielo degli USA, è quello di muoversi verso il

nemico per «reagire». Nel caso in questione emerse successivamente che l'allarme proveniva da un errore tecnico. Cosa sarebbe successo se al posto del comandante dei bombardieri americani ci fosse stato un ufficiale meno equilibrato?

Nel prossimo futuro il rischio che una guerra nucleare scoppi per errore aumenterà ancora. A causa della loro velocità i razzi supersonici possono essere segnalati dallo schermo radar poco prima che raggiungano il loro obiettivo. Le possibilità di intercettarli sono limitate. Ci saranno soltanto pochi secondi per decidere se gli oggetti segnalati sono realmente razzi e se è necessario prendere delle contromisure. Queste consistono nell'inviare razzi che intercettino e distruggano quelli che si avvicinano, e dei bombardieri che bombardino le basi di lancio nemiche. Il cervello umano, in una simile circostanza, sarebbe troppo lento. Così tutto è affidato ad un cervello elettronico che automaticamente ed in pochi secondi potrebbe mettere in azione tutto il meccanismo di difesa. Il nostro destino dunque dipende dal funzionamento di un cervello elettronico le cui decisioni sono automatiche.

Anche sotto un altro punto di vista la nostra situazione è notevolmente peggiorata. Il fatto che l'America abbia fornito di armi nucleari altri Paesi non fa altro che moltiplicare i pericoli. Infatti le altre Potenze sono libere di fare altrettanto. Chi può garantire d'altronde che nessuna delle Nazioni cui si fa tanta fiducia, non sarà quella che una volta in possesso delle armi nucleari le userà nel modo che riterrà necessario senza preoccuparsi delle conseguenze? E chi potrà persuadere queste nazioni a seguire l'esempio di quei Paesi che nel frattempo hanno deciso di rinunciare all'uso delle armi termonucleari? C'è un grave pericolo in tutto ciò e noi dobbiamo evitare che parta di qui la scintilla fatale.

Quanto è stato elencato fino ad ora è basato sull'avvertimento di abbandonare gli esperimenti, firmato il 13 gennaio 1958 da 9.225 scienziati ed inviato al Governo degli Stati Uniti. Nella dichiarazione si dice: «Fino a quando le armi nucleari rimarranno nelle mani delle tre grandi Potenze sarà possibile un accordo ed un controllo. Se gli esperimenti continueranno e se altri Paesi verranno forniti di armi nucleari, il rischio che la guerra scoppi per un motivo casuale verrà sensibilmente aumentato. In ogni modo il pericolo di una futura guerra nucleare è così grande che la rinuncia agli esperimenti si impone come una urgente necessità».

Sarebbe di grande importanza se gli Stati Uniti, in questo momento così pericoloso, comprendessero che l'unico modo di prevenire una

guerra nucleare, è di limitare le armi nucleari. La teoria che la pace nel mondo può essere mantenuta soltanto attraverso la potenza nucleare non può trovare più credito in un momento in cui il rischio di guerra è così grande. Una luce tuttavia sorge dall'oscurità. Nel dicembre 1957 il Ministro degli Esteri polacco Rapacki ha presentato un piano per una zona europea «neutrale» per quanto concerne le armi atomiche. Rapacki non ha agito di propria iniziativa ma per conto del Governo sovietico. La zona proposta include la Polonia, la Cecoslovacchia, la Germania occidentale e quella orientale. Se il piano è accettato ed altri Paesi dell'Europa centrale verranno inclusi nella zona «libera» avremo sicuramente fatto un passo avanti nella conservazione della pace. La Russia perderà il timore di essere circondata da nemici.

L'opinione pubblica è favorevole a questo piano. Gli europei, non vogliono che il loro continente diventi il campo di battaglia di una guerra nucleare fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Niente può cambiare il loro atteggiamento. E' ormai lontano il tempo in cui gli Stati europei potevano lavorare in funzione delle armi nucleari per rafforzare la posizione di grande potenza. L'opinione pubblica è ormai attenta e non permette nessun preparativo segreto.

CONDOGLIANZE

Nel giorno scorso è deceduto a Castel S. Pietro il compagno Alessandro Curti. I socialisti si associano al lutto dei suoi familiari.

LA LOTTA
Settimanale Iniziativa del PSI
Fondato da Andrea Costa
Direttore responsabile:
CARLO M. BADINI
Reg. Trib. Bologna n. 25-18-1954 e 2399
Direzione, Redazione, Amministrazione:
10014 - Via Paolo Savani 6 - Tel. 51.99
Per inserzioni prezzi da convenire
SPEDIRE IN ABBON. POST. - G. 8
Abbonamenti: Annuale L. 1.200
Semestrale L. 600
Una copia L. 30 - Annuncio L. 50
S. E. C. - BOLOGNA

I diritti e i doveri degli scienziati atomici



Oggi gli occhi del mondo intero, come già nell'ormai lontano 1935, sono appuntati su Ginevra. Allora per l'incontro dei «grandi»; oggi per l'incontro degli scienziati atomici di varie nazioni. Oggi, come allora, i popoli di tutto il mondo si augurano che da simili incontri scaturisca non solo un messaggio di pace, ma che prenda l'avvio una azione concreta tesa a liberare il mondo dall'incubo della distruzione atomica. Quegli scienziati che alle ricerche atomiche a volte hanno dedicato una intera esistenza, oggi hanno il diritto ed il dovere di dire la loro ferma parola ai governanti delle varie potenze che detengono la terribile energia atomica: i popoli l'aspettano e certe attese non vanno deluse.



«nella vita c'è chi si accontenta di fare c'è però anche chi vuol strafare. Uno di questi ultimi è sicuramente l'estroso en. Preti: quasi a voler dimostrare, a chi lo credeva impegnato fino al collo a scrivere fondi per la «Giustizia» e per il «Il Carlino» che la sua «materia grigia» è inesauribile dimodoché il suo cervello non conosce soste né ostacoli, ha trovato tempo e modo di rappresentare una interpellanza al Governo a proposito della Biennale d'Arte di Venezia. Addestrandosi con la grazia e la delicatezza di un pachiderma in una cristalleria, in un terreno che gli dovrebbe essere estraneo, ha suscitato le giuste ire degli interessati e dei competenti. Da questo non richiesto bis si deduce che tra Preti s.d., che per incompetenza si scagliano contro la libertà dell'arte, e preti in tonaca, pronti a imbracciare i capolavori del passato per bacchettare l'Arte sta correndo seri pericoli.

IL CONGRESSO DI LUBIANA

In evidente polemica con l'URSS la Lega dei Comunisti Jugoslavi ha inteso riaffermare il principio della propria autonomia «via, al socialismo

I problemi aperti dal progetto di programma della lega dei comunisti jugoslavi, dai dibattiti del Congresso di Lubiana e dalle critiche formulate nei loro confronti dagli altri partiti comunisti sono di troppo vasto respiro perché la trattazione possa essere ristretta senza perdere di efficacia, nello spazio di una breve nota. Conviene dunque limitarsi a registrare qui le posizioni jugoslave, tenendo presente inoltre, per quanto riguarda gli estratti del programma della «Lega» che essi sono tratti dal testo del programma presentato al Congresso di Lubiana (abbondantemente modificato alla vigilia del Congresso a seguito delle critiche sovietiche) e che quindi non si riferiscono al testo definitivo del programma, ancora non pervenuto, anche se si ha ragione di credere che non possano ormai intervenire ulteriori modifiche di rilievo.

Un punto comune deve essere posto in chiaro all'inizio: ed è che ancora una volta i problemi «statali» hanno preso la mano alle ideologie. Non per nulla la parte del programma jugoslavo che è stata maggiormente criticata alla vigilia e all'indomani del Congresso jugoslavo è stata quella relativa alla interpretazione dei fatti internazionali del dopoguerra, alla condan-

na dei blocchi politico-militari e via dicendo. Se ancora non fosse necessaria una prova di questo, è stata fornita, all'indomani della riunione di Mosca del Komintern e del Patto di Varsavia, sul finire del mese di maggio, dalla decisione sovietica e tedesco-orientale di sospendere i credi-

ti, già promessi alla Jugoslavia per la costruzione in comune del noto Kombinat per la produzione dell'alluminio che avrebbe dovuto essere uno degli elementi motori della industrializzazione della Jugoslavia. Mosca, alla vigilia di una possibile riunione ad alto livello con l'Occidente, da preoccupazioni unitarie per quanto riguarda la politica del mondo comunista, l'Unione Sovietica non ha esitato a rilanciare contro il sistema titista l'accusa di eresia ideologica che, benché mal abbandonata negli anni successivi al 1948, era stata tuttavia posta notevolmente in sordina nel periodo post-staliniano.

Vi sono certamente motivi d'ordine interno, che sarebbe troppo lungo ricercare qui, che hanno spinto Krusciov a questo improvviso irrigidimento nei confronti della Jugoslavia. Ma le preoccupazioni d'ordine internazionale, economiche e politiche, sembrano aver giocato un ruolo preminente, sia per quanto ha riguardato l'Unione Sovietica, sia per i paesi minori del blocco comunista, come la Polonia, costretta in una difficile situazione di equilibrio dalla ferrea logica della sua posizione geografica.

Indicato questo possibile criterio di interpretazione, quali sono i punti maggiormente disputati tra i comunisti jugoslavi da una parte e i partiti comunisti degli altri paesi, sia pure con diverse sfumature da parte di questi ultimi?

1) La situazione internazionale. Il programma della Lega, nella formulazione accolta dal Congresso (e che, ripetiamo ancora una volta, non deve essere ritenuta del tutto definitiva) appare meno polemico, nel tono e nelle affermazioni, del discorso con cui il maresciallo Tito, il 22 aprile, aprì i lavori del Congresso. E' sparita, ad esempio, dal programma, la valutazione del patto atlantico come conseguenza degli errori staliniani, un passaggio del discorso di Tito che scatenò le più violente reazioni negli ambienti comunisti; ed è accolta, pur nella condanna generale della politica dei blocchi, la differenza «qualitativa» tra il patto atlantico e il patto di Varsavia, nel senso che quest'ultimo viene valutato come giustificata misura difensiva da parte dei paesi socialisti. Ma la volontà della Jugoslavia di mantenersi al di fuori di qualsiasi campo appare incontrovertibile. Ed è evidente che per il mondo comunista un neutralismo sostanziale come quello di Belgrado può essere am-

nesso, e giudicato utile, quando si tratta di paesi non socialisti, ma non è certamente accettabile quando ad esso si rifa un paese come la Jugoslavia, di effettiva esperienza socialista.

2) Rapporti tra paesi socialisti. E' questo un punto su cui le critiche jugoslave alle tendenze «monopolistiche» da parte dell'Unione Sovietica sul piano ideologico e politico sono state in passato e rimangono vivissime. In questo quadro, la polemica del Congresso di Lubiana appare a logica continuazione del contrasto — ravvivatosi nel 1950, all'epoca dei fatti d'Ungheria, poi sopiti, indi riaccessi sul finire dello scorso anno — sbocciato dalla mancata approvazione da parte dei rappresentanti jugoslavi del documento finale della Conferenza di Mosca del novembre 1951. E' evidente che, di fronte a ogni tentativo di riprendere forme di cooperazione multilaterale tipo Cominform, i comunisti jugoslavi rimangono tenaci sostenitori di una cooperazione bilaterale che permetta ad essi di mantenere una sufficiente libertà di movimento e di sfruttare meglio le divergenze di atteggiamento nei confronti di Belgrado che, pur riluttanti, esistono tra i vari partiti comunisti dell'Europa orientale. Le «vie diverse al socialismo» più volte riconosciute nella teoria, debbono, per gli jugoslavi, trovare un primo riconoscimento pratico proprio nella libertà lasciata ai singoli partiti comunisti di definire le proprie esperienze indipendentemente dalla approvazione o dalla non approvazione di organi internazionali del movimento operaio. E' questo un punto su cui i sovietici, dopo la dichiarazione del 30 ottobre 1956 — che parve un riconoscimento completo delle posizioni teoriche propugnate dalla Jugoslavia — hanno mostrato negli ultimi mesi più di una esitazione e più di una tendenza a fare dei passi indietro.

3) La polemica sul dogmatismo e sul revisionismo. Nel la «dottrina» sul pericolo del revisionismo e del dogmatismo cui tutti i partiti comunisti si sono accinti negli ultimi mesi, i comunisti jugoslavi insistono nel sottolineare anzitutto le colpe e gli errori del dogmatismo staliniano e rivendicano alla loro posizione la caratteristica di un «revisionismo» di nuovo tipo, sostanzialmente positivo. In contrasto con la tipica posizione revisionistica di compromesso con la borghesia, rovesciando così la impostazione cui hanno accettato, negli ultimi documenti ufficiali, tutti gli altri partiti comunisti, i quali hanno indicato nel momento attuale il revisionismo, e non il dogmatismo, come la minaccia maggiore alla unità del mondo socialista e al progresso delle sue affermazioni nel mondo. In questo tipo di polemica si inseriscono le discussioni, non meno accese anche se più teoriche, sul carattere delle trasformazioni attuali del sistema capitalistico e sul ruolo da assegnare al capitalismo di stato o quelle sul progressivo esaurimento dello Stato, da cui nessun programma comunista che si rispetti è in grado di prescindere.

Si potrebbe continuare a lungo, poiché la polemica tra Belgrado e gli altri paesi comunisti non si esaurisce certo negli argomenti qui sommariamente trattati. A conclusione — per quanto la polemica possa indubbiamente rivelarsi fruttifera sul piano della precisazione dei possibili sviluppi della «via autonoma al socialismo» — varrà la pena di notare come l'improvviso irrigidimento sovietico — pur giustificabile che possa apparire sul piano della posizione internazionale dell'Unione Sovietica — appaia piuttosto mal ispirato, per le conseguenze ritardatrici che può avere sull'armonico sviluppo del mondo comunista e per le occasioni propagandistiche e polemiche che può offrire agli avversari, anche se questi ultimi non hanno mai mostrato di intendere a sufficienza l'importanza delle posizioni politicamente autonome nell'ambito del «campo socialista».

VITTORIO ORLUA (da Problemi del socialismo, maggio 1958)

DELITTI E PENE NEI SECOLI PASSATI A BOLOGNA (IX)

Le «allegre, monache dei conventi di S. Orsolina, S. Gervasio e S. Cristoforo

Tresche ed amori delle «ancelle del Signore», nei secoli XV e XVI
La violenta e morbosa passione delle suore per il teatro nel 1700

Di gravissime pene erano passibili anche le monache colpevoli. Dice il Santini nel suo «Bologna sulla fine del Quattrocento» (Zanichelli 1901) che la depravazione dei conventi di frati era vittoriosamente emulata da quella dei monasteri di monache. Potevano ben minacciare gli Statuti alle monache, che rompendo i sacri voti, si davano in braccio agli amanti, la pena perpetua della prigione con il solo nutrimento del pane e acqua; il demone della lussuria non aveva rispettato i sacri recinti e la corruzione si assideva sfacciata in alcuni di quei luoghi pii.

Nel tempo in cui studiamo due conventi di suore offrivano alla società lo spettacolo indegno delle loro vergogne. Nel 1493 nel monastero di Santa Orsolina di San Vitale, una monaca di nome Costanza, riceveva di nottetempo nella sua camera il giovane Morgante, figlio di Janello, conestabile degli Anziani. La tresca sarebbe durata più a lungo se una compagna di lei, accortasene, non avesse svelato lo scandalo all'abbadessa, che scoprì i due colpevoli sul fatto. Si iniziò un processo reso clamoroso dal numero e qualità dei testimoni, per stupro con l'aggravante del luogo religioso, ma non sappiamo come andasse a finire.

L'anno precedente, 1492, uno scandalo più grave, perché più esteso, era scoppiato in Bologna. La vita turpissima delle monache del monastero di San Vitale e Agricola, tale che il convento sembrava cambiato in lupanare, aveva provocato dal Pontefice un decreto riformatore che scacciava le monache impudiche.

Mazzoni Toselli ricorda suor Antonia Baldini incorreggibile nel procurarsi amanti. Era stata costretta a prendere il velo controroglia e, a 18 anni, se ne era fuggita dal convento con un farmacista; poi, ripresa, aveva avuto una relazione amorosa con un Antonio da Roma, capitano di Porta Santo Stefano, e con Domenico Malta che fu trovato nella sua cella. Fu inviata qualche tempo a Pianoro, presso un fratello, ma diede

scandalo per le sue relazioni amorose. Tornata a Bologna venne incarcerata per essersi fatta pescare di nuovo in cella con un amante. Ebbe ancora tresche infami con due frati, Marino, domenicano e Benedetto, francescano. Il processo contro la monaca incontinentemente (chiamandola così) si svolse nel 1492.

Sempre il Toselli nei suoi Spogli riporta altre curiose avventure di suore che non avevano ritengo di darsi agli stracciati che frequentavano i conventi per i loro umili servizi. Un lungo processo del 16 marzo 1492 rivelò i disordini di suor Clementina, detta la Papazona, di suor Lucia, badessa del convento di San Gervasio, di suor Pantasilea, detta la Lombarda e di altre che avevano appunto relazioni amorose con gli strazzati.

Dice Lodovico Frati che al monastero di San Ludovico era nel 1551 frequentato da Tiberio Malvezzi, Galeazzo Spontoni, Vincenzo Fioravanti, del Rodolfi, Lorenzo dei Cortellini, Gaspare Bergellini e dal conte Alessandro Lambertini. Un testimone interrogato in un processo di detto anno, confessava che Tiberio era innamorato di suor Bianca dall'Olto, messer Galeazzo, di suor Pantasilea, messer Vincenzo, di suor Medea dei Galluzzi, Lorenzo Cortellini, di suor Teofila Padovana e del conte Alessandro, di suor Valeria dei Berò.

Così nei processi dei secoli XV e XVII si rivelavano gli amori delle monache, citando anche i nomi come fossero le cose più naturali del mondo. Si cercò di reprimere tanti disordini: nel 1458 le suore di San Giovanni Battista furono scacciate dal loro convento per la loro corruzione, ma gli scandali continuavano: il conte Scalabrini di Modena aveva la sua dolce amica fra le suore dell'Annunziata, ed ebbe anzi a causa della medesima una lite e un colpo di pistola a un ginocchio.

Violenta e morbosa può dirsi la passione per il teatro nel secolo XVIII. Perfino le ancelle del Signore si lasciavano prendere dalla tentazione di assistere agli spettacoli teatrali. Racconta Corrado Ricci, nei suoi Teatri di Bologna, che il 17 maggio 1719 fu data al Teatro Malvezzi, l'opera Pirro, d'Apostolo Zeno, musicata da vari maestri. L'aspettativa divenuta morbosa, teneva in eccitazione la intera città, tanto che una monaca di Santa Cristina, era

fuggita dal convento e, camuffata alla meglio, uscendo dalla porticina dell'orto, si era portata al teatro. Il suo nome era Cristina Cavazza. Al Malvezzi se non gustò l'opera slegata e mediocre, dovette però certamente godere lo spettacolo che offriva la sala adorna di lumi, di pitture, di dorature, di belle signore e di bei cavalieri. Finì l'opera gli scrupoli della tenera coscienza risorsero. Alla mente di suor Cristina si presentarono i castighi che la aspettavano al convento.

Presa dalla paura si rifugiò in un convento di Lugo di Romagna dove vi rimase ben 16 anni dopo dei quali prese animo a rivedere il suo convento di Bologna. Vi rientrò il 6 novembre 1735. Secondo la Cronaca del Tanara pare però che la Cavazza non fosse stata la sola a disertare il convento per assistere alla rappresentazione ma che la scappatella avesse conclusione in compagnia di altra suora come lei janatica per il teatro.

(continua)

Alessandro Cervellati



Si fece pescare di nuovo in cella con un amante

DAL PRIMO SETTEMBRE AL 31 OTTOBRE ALL'ARCHIGINNASIO

Grande Mostra del '600 bolognese

Dopo i lusinghieri successi di pubblico e di critica ottenuti in Italia e all'estero dalle mostre bolognesi di Guido Reni (151) e dei Carracci (1956), il comitato organizzatore delle Biennali di Arte Antica della Città di Bologna — di cui, com'è noto, fanno parte la Soprintendenza alle Gallerie, il Comune, l'Amministrazione provinciale, l'Ente provinciale per il Turismo, la Camera di commercio e l'associazione «F. Francia» — proseguendo nell'attuazione del suo programma culturale, ha deciso di iniziare la preparazione della terza mostra biennale per l'anno in corso 1958. Sede resterà quella nobilissima del Palazzo dell'Archiginnasio, per un periodo di apertura che andrà dal 1.º settembre al 31 ottobre.

La pittura bolognese ed emiliana del Seicento costituisce ancora una volta il tema scelto dal comitato tecnico al fine di completare la indagine scientifica intorno ad uno dei più interessanti e al tempo

stesso meno noti capitoli della storia artistica del secolo XVII a Bologna. La mostra, pertanto, raccoglierà per la prima volta una vasta antologia dei maestri bolognesi ed emiliani del Seicento (circa 120 dipinti), che provveranno non solo da musei italiani e stranieri, ma anche da chiese ed istituti. Si tratterà, nella maggior parte dei casi, di opere poco note, spesso anzi sconosciute, il cui studio varrà a meglio conoscere un tessuto storico e artistico che testimonia la presenza nella Bologna del '600 di una ben vitale e nobile tradizione pittorica. A tal fine acquisterà ancor maggiore interesse la azione risanatrice che la maggior parte dei quadri subirà, e che si compendierà nel restauro di quasi tutti i dipinti esposti, con evidente vantaggio della conservazione del patrimonio artistico nazionale.

Dopo un primo riassuntivo capitolo, dedicato ai fondatori della scuola pittorica bo-

lognese del Seicento — alcuni dei quali già monograficamente presentati nei precedenti Biennali (come Guido Reni, Annibale e Ludovico Carracci), altri invece che costituiranno il tema delle prossime esposizioni (Domenichino, Albani e Guerrino) — la Biennale del 1958 presenterà, per quanto riguarda la prima metà del secolo, opere dei Bartolomeo Cesi, Pietro Faccini, Alessandro Tiarini, Lucio Massari, Giacomo Cavedoni, Lorenzo Garbieri, il Mastelletta e Lionello Spada. Seguirà il gruppo dei pittori che operarono nella bottega stessa di Guido Reni o che comunque ne seguirono la scuola, come soprattutto Simone Cantanini detto il Pesarese — che costituirà una autentica rivelazione ed avrà un particolare rilievo — Francesco Gessi, Giovan Andrea ed Elisabetta Sirani, nonché artisti come Lorenzo Pasinelli, Flaminio Torre, e gli stessi Antonio Burchi e Domenico Canuti, i quali già introduco-

no a un gusto presettecentesco, che in seno all'esposizione troverà degno rilievo nelle figure di Carlo Cignani, Marcantonio Franceschini e nell'attività giovanile di Giuseppe Maria Crespi.

Interessanti saranno pure le varianti che nelle principali città dell'Emilia, in questo secolo ricco di atteggiamenti e forme artistiche, si vennero a manifestare attraverso singolari maestri i quali, pur riferendosi ad una cultura che a Bologna aveva le sue più nobili radici, sapranno esprimersi con originale personalità. Sono essi, a Ferrara, Carlo Bonone e lo Scarsellino; a Parma Giovanni Lanfranco, lo Schedone e Sisto Badalocchio, a Modena Ludovico Lana e Francesco Strina; nella Romagna, infine, Guido Cagnacci, il Centuro, Michele Manzoni, Cristoforo Savolini — un gruppo questo ultimo particolarmente ricco di suggestioni per gli accenti spiccatamente moderni

Un prezioso strumento per tutti i socialisti

Giorgio Fenocchio

Il Popolo sovrano

Realtà e illusioni della Sovranità Popolare in Italia (1948-1950)

È la storia dei dieci anni di Costituzione non attuata

È la documentazione delle responsabilità del centrismo

La Nuova Italia Editrice

Richtederto al C. D. S. della Federazione bolognese del P. S. I. - Piazza Calderini 2/2º - tel. 32.245 BOLOGNA

CRISI AIMMOILA

In continua diminuzione la occupazione operaia - Gli operai cacciati dalla terra non vengono assorbiti dall'industria - In aumento i fallimenti e i protesti cambiari - La crisi di alcune grosse industrie si ripercuote negativamente sulle piccole e medie aziende - L'unità fra i ceti cittadini deve fermare una depressione economica destinata fatalmente ad aggravarsi

E' noto a tutti l'impressionante spopolamento delle campagne che porta molti lavoratori ad ingrossare le schiere dei disoccupati in città.

Anche nel Comune di Imola la popolazione attiva in agricoltura è diminuita notevolmente negli ultimi anni.

Infatti dal 1951 al 1957 il numero dei lavoratori dei campi è sceso dalla percentuale del 46 per cento a quella del 40 per cento, aumentando così la mano d'opera disponibile per altri settori.

320 ettari di terreno tolti ai braccianti

Alla base di questo esodo dalla campagna stanno la mancanza di una riforma agraria generale e l'errato orientamento della politica agraria rivolto alla realizzazione dei massimi profitti per gli agrari, piuttosto che alle esigenze della produzione e della massima occupazione.

In particolare nel basso imolese, in questi ultimi anni, sono stati estromessi da 320 ettari di terreno i braccianti che li conducevano da anni sotto varie forme contrattuali.

A ciò si deve aggiungere la mancanza di una riforma contrattuale democratica, l'evasione dall'impegno per i lavori di migliorata da parte dei grossi agrari per la complicità delle forze di governo, la mancata realizzazione del canale ombra-romagnolo, che contribuirebbe a modificare radicalmente la fisionomia della nostra agricoltura.

Le aggravate condizioni di vita dei braccianti e dei contadini costringono grandi masse di lavoratori ad abbandonare la terra nella speranza di trovar lavoro nell'industria. Senonché al continuo aumento della mano d'opera disponibile non fa riscontro un aumento dell'attività industriale, anzi avviene il contrario.

Un fallimento tira l'altro

Nel settore edilizio durante il 1957 sono fallite 4 imprese provocando il licenziamento di 135 dipendenti e altre due imprese e 13 artigiani dello stesso settore hanno cessato ogni attività licenziando 103 lavoratori.

La Cooperativa Muratori di Imola, quella di Sesto Imolese e la Cooperativa Braccianti e Affini di Imola si trovano con limitato lavoro, anche a causa delle discriminazioni dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Se così profonda è la crisi in questo settore non si può dire certamente che altre industrie siano fiorenti, anzi in realtà questa situazione si ripercuote negativamente sull'intera economia cittadina creando difficoltà, per tutte le piccole e medie imprese, il cui peso ricade e si risolve in profondo disagio per tutti i lavoratori.

Infatti ben 630 imprese, sulle 700 esistenti nel nostro Comune, sono aziende artigiane con meno di cinque dipendenti, ove, nella maggioranza dei casi i salari sono inferiori ai minimi contrattuali e nella quasi totalità i salari non sono rispettati.

Altrettanto si può dire per altre 40 imprese con 5-15 dipendenti. Nelle altre rimanenti (di cui 22 occupano da 15 a 80 unità lavorative e 9 che superano le 80) i salari sono aumentati nell'ultimo quinquennio di circa il 25 per cento, però nella maggior parte dei casi si tratta di adeguamenti dei salari stessi al costo della vita (scatti di contingenza secondo la scala mobile) più che di un reale aumento del potere d'acquisto salariale.

Questo quadro preoccupante della piccola e media industria sarebbe incompleto se non indicasse le cause di una così grave situazione.

Discriminazioni e lungaggini burocratiche non giovano certo a risolvere la crisi

Innanzitutto non si possono passar sotto silenzio le discriminazioni degli enti governativi nei confronti delle cooperative imolesi e le lungaggini burocratiche, che rallentano e talvolta impediscono le realizzazioni di opere pubbliche di interesse locale.

Inoltre la politica creditizia e fiscale sfavorevole alla piccola e media impresa, la politica del commercio estero e la chiusura verso i mercati orientali, il mercato interno soffocato dalla bassa possibilità di acquisto, non solo non hanno permesso lo sviluppo della piccola e media impresa ma l'hanno addirittura portato in molti casi al fallimento, e in ogni caso comunque ad una limitazione del lavoro.

A questo riguardo è sufficiente ricordare il più clamoroso dei fallimenti, che ha colpito la nostra economia, e cioè quello della « Benati » che ha battuto sul lastrico 180 dipendenti e ha tolto a Imola uno dei massimi complessi metallurgici e le difficoltà in cui si trovano le medie imprese imolesi di tutti i settori, che salvo eccezioni, lavorano in conto magazzino. Hanno ridotto la produzione alcune delle piccole aziende (a carattere artigianale) e dovuto, di conseguenza, in questi giorni ridurre il personale dipendente se non addirittura sospendere ogni attività.

Preoccupante la situazione a la "COGNE".

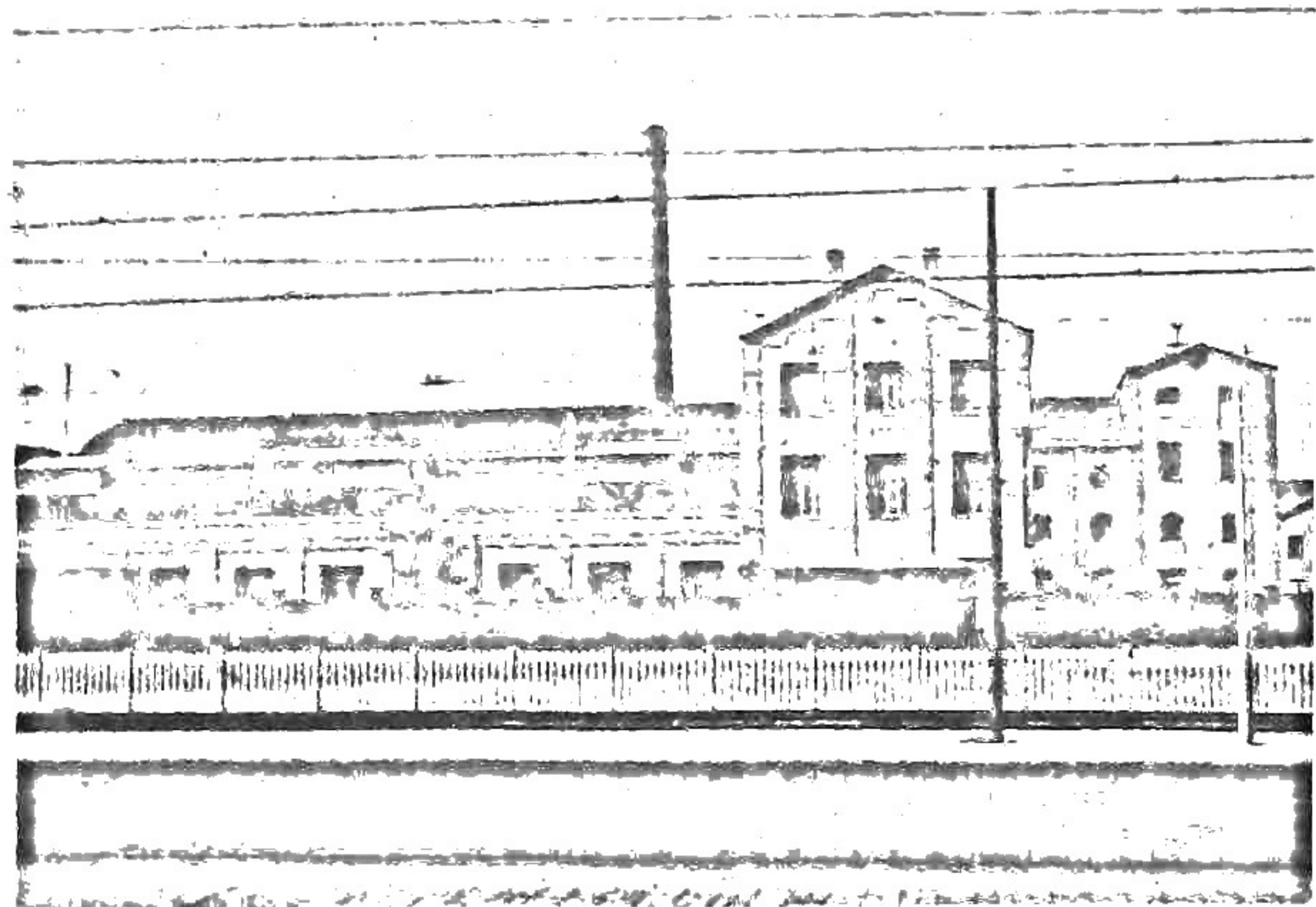
Dal canto suo il massimo complesso cittadino, la « COGNE », non fa certamente dormire sonni tranquilli ai propri dipendenti.

Infatti dopo i licenziamenti del 1953 e l'apparente ripresa dello scorso anno caratterizzata dall'assunzione discriminata, a copertura dei posti lasciati vacanti da operai dimessi o pensionati, che ha lasciato notevoli dubbi per la mancanza di un preciso piano produttivo, si notano oggi forti sintomi di crisi: non si fanno più assunzioni, si lavora in conto magazzino, l'orario

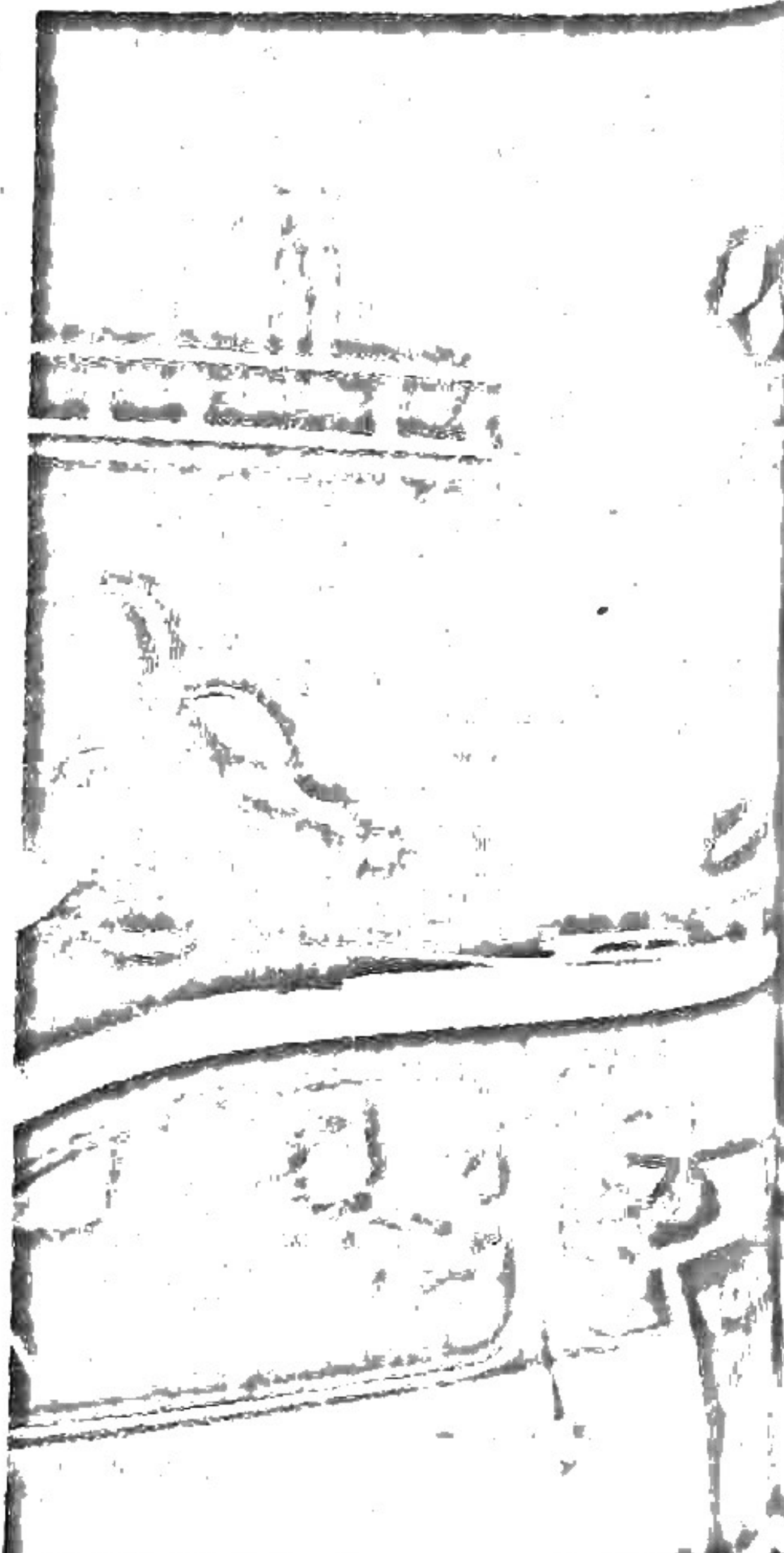
di lavoro è stato nuovamente ridotto a 40 ore settimanali, manca un piano produttivo a largo respiro e l'Ufficio commerciale non assolve le funzioni necessarie.

Inoltre ogni proposta dei lavoratori viene sistematicamente respinta, le qualifiche contrattuali non sono rispettate, i salari dal 1951 non sono aumentati, anzi si sono ridotti, per la decurtazione di L. 2500 mensili, in seguito alla disdetta unilaterale di un accordo, e le libertà democratiche e sindacali vengono violate. Comunque gli aspetti più gravi della crisi restano sempre il problema della « Benati-Treggia » e la crisi nel settore edilizio.

Questa situazione comporta una differenza di 400 milioni in meno di salario annuo che si ripercuote negativamente sulla economia imolese col conseguente impoverimento e soffocamento



Sembra che attualmente la « Cogne » si muova stancamente su di un binario morto. Si impongono per questa azienda decise sterzate affinché quella crisi che oggi è in embrione non esploda in tutta la sua gravità.



Fedeli ai loro impegni elettorali i socialisti si battono per la soluzione della crisi.

Il significato della vittoria dei braccianti ferraresi

La vittoria dei lavoratori della terra ferraresi ha una importanza che va assai oltre la portata sindacale perché afferma, in un momento in cui si tende a dar per scontato l'esodo dalle campagne, il diritto di permanere sulla terra e la possibilità di impostare, con rinnovato vigore, la lotta per la riforma dei patti agrari; in un momento in cui l'eco della stampa padronale ha teso a creare nell'opinione pubblica la convinzione dell'inutilità delle riforme contrattuali, perché ormai, per effetto della motorizzazione, sarebbero superati gli istituti di compartecipazione e di mezzadria.

Non vi è dubbio che l'introduzione della macchina nelle campagne tende a modificare il processo produttivo, cioè il rapporto manodopera e capitale; però non vi possono essere dubbi sul diritto del bracciante di reagire alla sua cacciata e quindi al proposito di volerlo più disoccupato, non per opporsi all'ammodernamento aziendale, ma se non altro, per ottenere il rispetto ad un diritto che ha, prescindendo dalle teorie sui costi e sui mercati, assoluta priorità: quello di poter lavorare e di poter avere un minimo di salario garantito.

Non si può certamente dire per questo che il bracciante tende a ritornare al «luddismo» anzi in questi anni, con la piena consapevolezza che il processo sociale e nazionale è strettamente legato all'industrializzazione del Paese, anche i lavoratori della terra si sono battuti per l'industrializzazione dell'agricoltura, ma avendo come obiettivo di fondo non la meccanizzazione per liquidare le possibilità di lavoro, ma la meccanizzazione per l'uomo e per liquidare certe forme di fatica brutta e rendere meno distante il grado di cultura richiesto da una attività industriale rispetto a quella agricola.

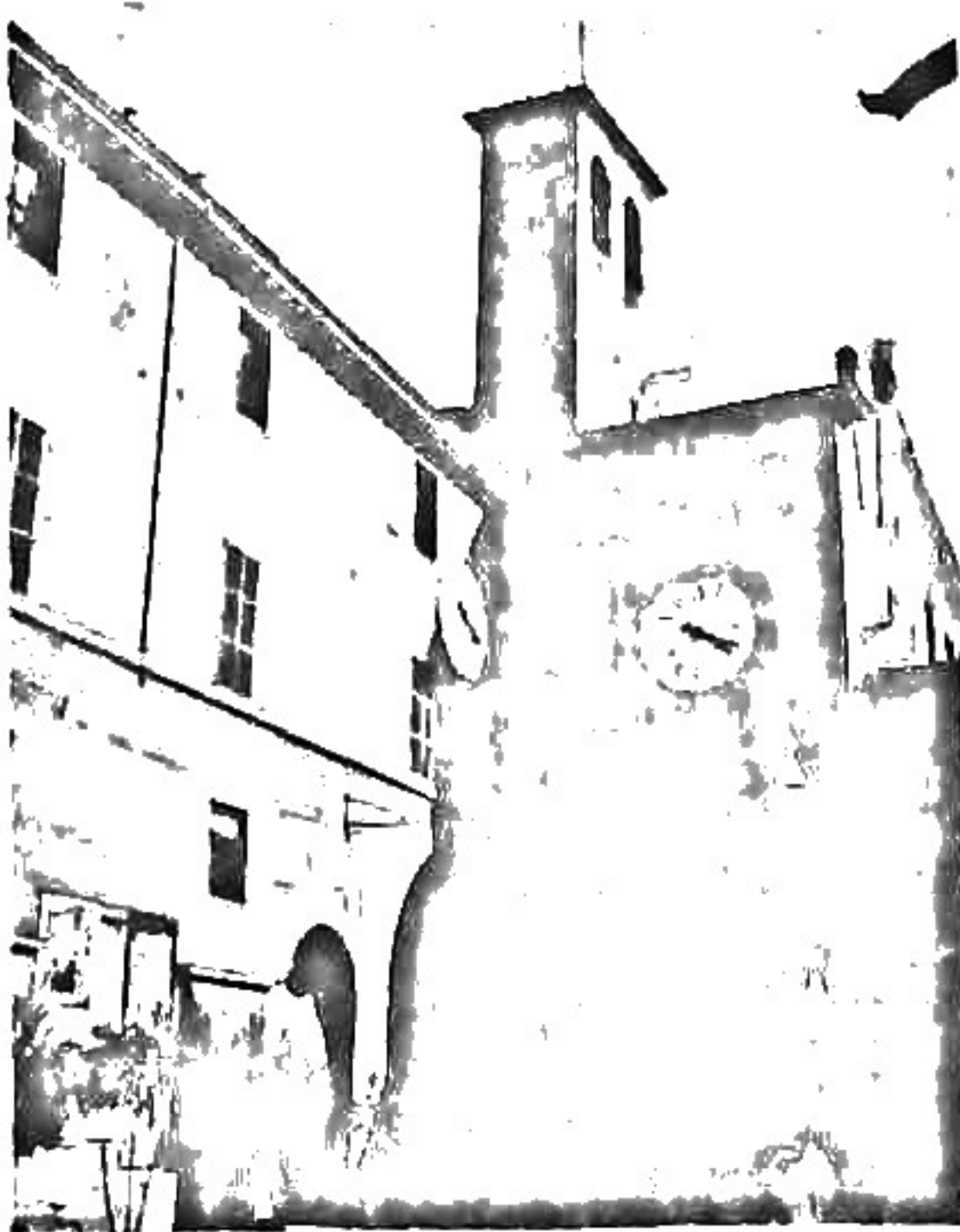
Se non si hanno nella mente questi principi fondamentali, si cade nella rinuncia e si negano i postulati classici che la lotta deve avere.

Il dovere del bracciante è quello di difendersi, rivendicando lavoro e salario. Se così non facesse, nessun diritto sarebbe acquisito, tanto più che a dirigere l'economia dello Stato ci sono solo quelle categorie disposte a regolare i loro piani ed il loro potere, non secondo i bisogni umani della collettività, ma del massimo profitto. Si capisce che sarebbe bello poter organizzare l'esodo dalle campagne e facilitare la riduzione dei costi attraverso la massima meccanizzazione del lavoro, ma intanto quelle migliaia di braccianti che dovrebbero abbandonare la terra dove trovano l'offerta d'impiego, quando nella stessa industria si minaccia il ridimensionamento?

Ogni ordinamento produttivo può e deve essere superato quando fa subentrare delle condizioni che rendono più degna e più umana la vita della collettività; se così non è, fatale e sacra è la lotta di resistenza. E non vi possono essere dubbi sul fatto che questa lotta dei lavoratori della terra in difesa dell'imponibile e delle forme associative di lavoro, non ritardi il processo di industrializzazione ma ne acceleri le occasioni, anche perché la nostra classe padronale ha sempre cercato di ridurre i costi non sviluppando nell'industria le nuove tecniche produttive, ma puntando sul massimo della manodopera disponibile per potere con tale abbondanza ottenere i minor costi attraverso il processo dei bassi salari che la disoccupazione facilita.

Per questi motivi politici e per queste ragioni di classe, è più che giusta la solidarietà alla lotta dei braccianti, che altro non è che solidarietà con gli stessi lavoratori dell'industria, nell'interesse di tutta l'economia italiana.

SILVANO ARMAROLI



Oggi la crisi che investe la intera cittadina è al centro delle discussioni: i milioni di lire che gli operai riuscirono in meno da un anno all'altro sono milioni in meno che finiscono nelle tasche dei vari esercenti; e non è che l'attuale crisi sia giunta al massimo della sua espansione.

causa delle gelate si è avuta una bassa produzione) si sia raggiunto il livello di 300-350 mila quintali.

Gran parte di questi prodotti viene esportata ma si calcola che ogni anno restino inutilizzati 30-35 mila quintali di frutta difficilmente commerciabile che potrebbe trovare impiego nella produzione di marmellate e conserve.

Altrettanto si può dire per le barbabietole che si calcola ne siano prodotte 350.000 quintali all'anno. Anzi uno zuccherificio a Imola non sarebbe una novità poiché esisteva anche prima della guerra e potrebbe sorgere nel basso imolese ove più diffusa è la coltivazione della barbabietola.

Le strade da battere

Potenziamento delle industrie esistenti e creazione di nuove industrie sono le strade da battere per realizzare la piena occupazione e garantire il lavoro e il pane a tutti i cittadini del nostro Comune.

In questa direzione e per questi fini lottano i lavoratori imolesi appoggiati concretamente dal Partito Socialista.

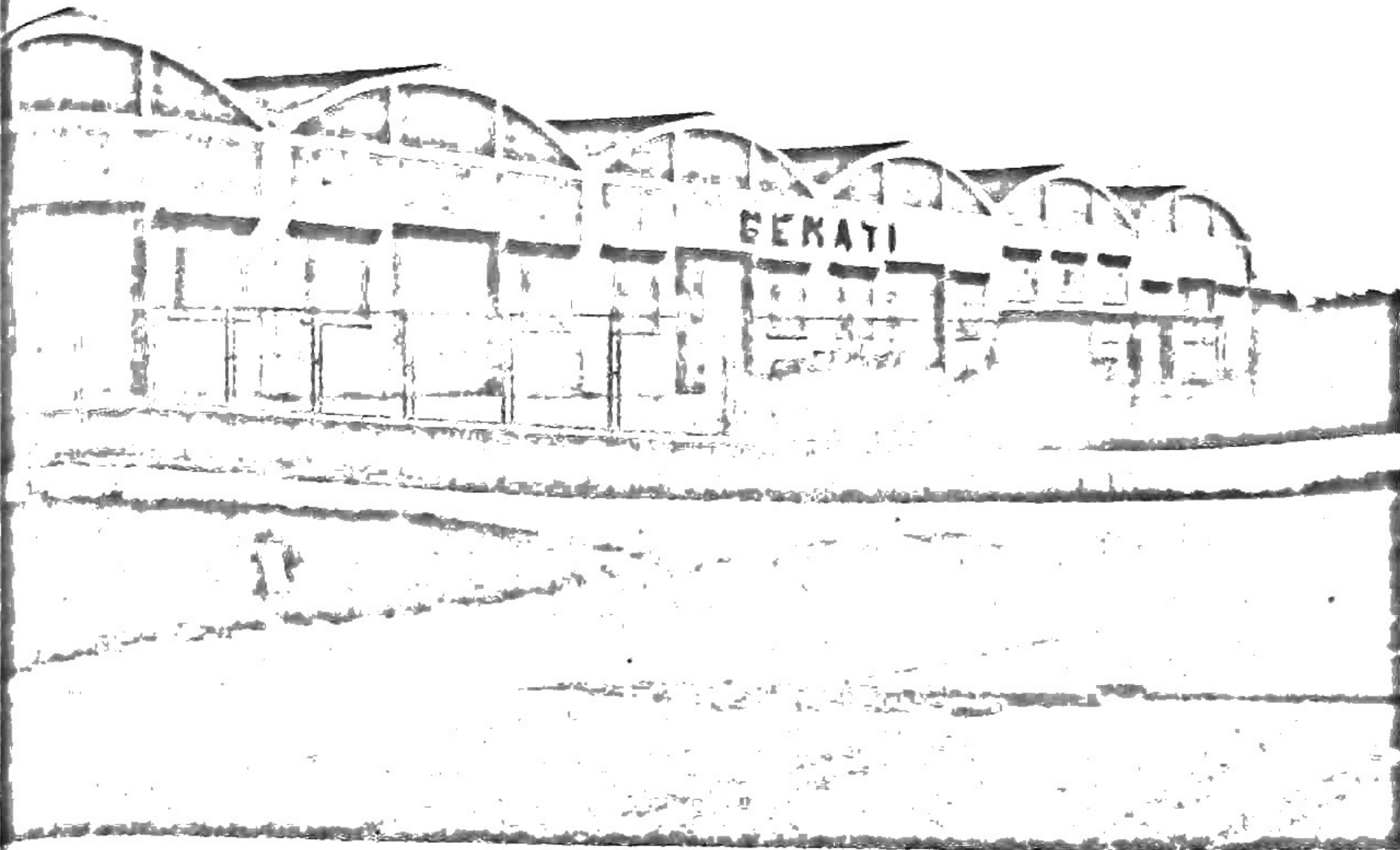
Attorno a questi problemi è necessario attuare lo schieramento di tutti i lavoratori come di tutte le forze politiche ed economiche locali. Presupposto indispensabile è l'unità di tutti i lavoratori e di tutti i sindacati poiché l'esperienza insegna che ogni volta che i lavoratori sono uniti e concordati riescono a realizzare i loro obiettivi e le loro aspirazioni.

E l'aspirazione ad un lavoro sicuro e tranquillo non è, non deve essere più un sogno per tanti uomini, donne e giovani, ma un diritto inalienabile e incedibile dal più elementare diritto della persona umana: la prima condizione per il diritto alla vita.

Per questo i lavoratori possono contare sull'appoggio del Partito Socialista Italiano che nel suo programma elettorale si è impegnato a battersi, attribuendo il carattere di emergenza alla lotta contro la disoccupazione per attuare la politica del pieno impiego.

Tale impegno vogliamo riconfermare un mese dopo le elezioni mentre certi partiti stanno capovolgendo le posizioni prelettorali apprestandosi a tradire ogni promessa fatta agli elettori.

I socialisti, come sempre, non li seguiranno ma terranno fede ai propri principi ed al loro programma; fedeli anche in questo caso alla Costituzione repubblicana il cui articolo 4 così sancisce il diritto al lavoro: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».



La chiusura della «Benati-Treggia» è un atto di accusa contro l'incapacità dei governi che si sono susseguiti alla direzione del Paese.

Da ciò derivò un pauroso aumento dei cambi (106 milioni nel 1956; 199 nel 1957) e l'estrema difficoltà in cui si trovarono gli esercenti, ambulanti e artigiani dal fisco e dalla mancanza di una situazione grave che richiede provvedimenti soltanto con decisi interventi di potere. Oltre alla realizzazione dei lavori pubblici locali, occorre creare opere di più largo respiro e più ampio il canale Emiliano-Romagnolo, che Bologna-Ravenna e Bologna-Rimini attraversano anche il Comune che, oltre a dare lavoro per la creazione della condizione per la vita della bassa imolese.

La crisi ed urgente apertura Benati-Treggia,

La crisi ed al potenziamento delle industrie è necessario rendere possibile la «Benati» con la riassunzione dei lavoratori, non condizionata alla possibilità di profitti per gli imprenditori ma economica delle masse ed alle esigenze dei lavoratori.

Non è possibile permettere che un impianto di questo tipo resti inoperoso ed inutilizzo centinaia di famiglie sono rimaste e migliaia di lavoratori attendono occupazione. Non può soddisfare la «Benati» nella quale sotto la curatela si è iniziata una

attività con 7-8 dipendenti per riparazioni od altro; in un simile complesso si deve sfruttare la capacità intera degli impianti e delle attrezzature. A questo riguardo è necessario l'intervento e l'azione di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini, delle forze politiche, degli Enti locali e delle autorità governative affinché si esca dall'attuale situazione.

A la «COGNE», occorrono tecnici e non inquisitori

La «Benati», per la sua attrezzatura, è anche facilmente trasformabile come tipo di produzione; comunque, sia che si continui col vecchio tipo, sia che si prendano nuove vie, è necessario giungere alla riapertura dell'azienda con la totale riassunzione dei dipendenti, in direzione della quale tutti dovranno operare assumendone interamente le responsabilità.

Infine per risolvere finalmente il problema «COGNE» occorrono misure radicali e decisive.

Innanzitutto l'eliminazione di tutte quelle lacune determinate dai contrasti interni fra i dirigenti; occorrono dirigenti che siano veramente dei tecnici che dirigano lo stabilimento con criteri che non abbiano niente a che fare col favoritismo e le discriminazioni politiche. I lavoratori vanno giudicati e sistemati secondo le loro effettive capacità e non secondo il colore politico; devono essere occupati razionalmente secondo le esigenze della produzione. Essi hanno diritto al riconoscimento ed al rispetto della loro personalità morale e civile, riconoscimento dei diritti della Commissione Interna e rispetto integrale del contratto nazionale di lavoro e di tutte le leggi e gli accordi che regolano i rapporti del lavoro. Solo a queste condizioni potrà aver fine il clima di continua tensione esistente tra dirigenti e maestranze, garantendo rapporti più cordiali e sinceri ed un miglior trattamento economico dei dipendenti. Al fine poi di porre termine alla crisi produttiva è indispensabile inserire la «COGNE» nell'IRI con un piano organico a largo respiro che permetta il totale assorbimento delle capacità produttive del personale.

Inoltre si rende necessario reperire altri mercati attraverso l'apertura del commercio con tutti i Paesi del mondo e particolarmente con l'Europa orientale e l'America Latina, con l'istituzione di una vasta gamma di uffici commerciali o di rappresentanze alle dirette dipendenze della «COGNE» con uomini seri, onesti e capaci.

Necessarie nuove industrie

Ma tutto ciò non sarà sufficiente per il raggiungimento della piena occupazione, perciò è necessario che nel nostro Comune sorgano nuove industrie.

Il problema non può certamente essere risolto fidando sulla spontaneità dell'impresa privata, come è il caso della fonderia che sta sorgendo e che potrà occupare 30 o 40 dipendenti.

Per realizzare la piena occupazione occorrono iniziative di più vasta mole, col concorso di tutte le forze politiche ed economiche. A questo riguardo si sono effettuati studi e convegni con la partecipazione della CGIL che però non hanno avuto risultati pratici, fatta eccezione per il progetto della costruzione di una centrale termoelettrica attraverso lo sfruttamento del metano. Una simile iniziativa è certamente importante perché col basso costo del combustibile non gravato dalle spese di trasporto si potrebbe ottenere energia a basso costo favorendo così lo sviluppo di nuove iniziative e anche agevolazioni per le piccole imprese.

Auspicabile la lavorazione in loco dei prodotti ortofrutticoli

Un altro tipo di industria che può svilupparsi nella nostra zona è lo sfruttamento dei giacimenti di metano che esistono nel nostro sottosuolo, il quale metano, per la sua purezza, è materia prima ideale per attuare, attraverso le successive trasformazioni e sintesi chimiche, prodotti di prima necessità come concimi e gomma.

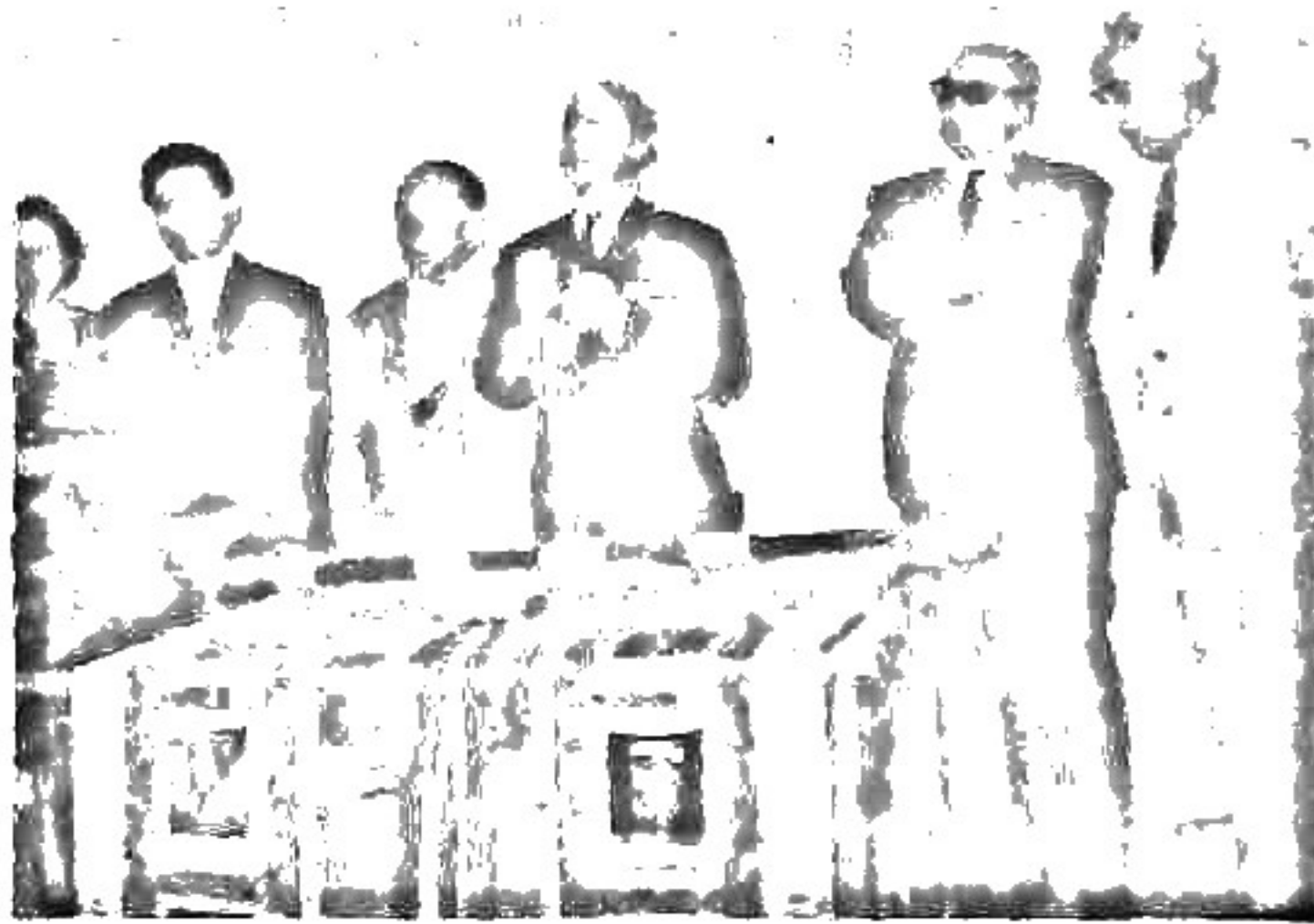
Infine nella nostra zona potrebbe svilupparsi un'industria di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli.

Nel Comune di Imola si calcola, infatti, che nel 1956 (anno ultimo cui si può fare riferimento per la produzione di frutta perché nel 1957 a

nel Parlamento, per la salvezza

Un'opera che fa onore alla 'Provincia',

Il modernissimo complesso è costato 114 milioni: ha una capienza di 300 posti ed ospiterà anche bimbi della nostra montagna bisognosi di cure marine



Il compagno Vighi, Presidente della «Provincia» mentre parla nel corso dell'inaugurazione della colonia intitolata al figlio Alberto tragicamente scomparso in un incidente stradale.

Domenica 29 giugno si è svolta la preannunciata inaugurazione della colonia «A. Vighi» in Igea Marina, costruita e gestita dall'Amministrazione provinciale.

Alla solenne cerimonia erano presenti numerosissime Autorità delle province di Bologna e Forlì nonché di tutta la regione emiliana, rappresentanti gli Enti locali, le Prefetture ed i gruppi parlamentari.

Ha inaugurato l'opera il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna e dell'Unione Regionale delle Province Emiliane, avv. Roberto Vighi, il quale ha poi pronunciato, con profonda emozione, parole di compiacimento per la realizzazione e di auspicio per lo sviluppo delle attività assistenziali della Provincia.

Egli ha rivolto un particolare elogio agli Amministratori che più da vicino hanno seguito il successivo svolgersi delle diverse fasi di realizzazione, e cioè gli Assessori dr. Bavola, Bergamini e Bolzani; ha quindi ringraziato l'Autorità tutoria di Bologna la quale ha — in questa occasione — dimostrato una solerte comprensione; ed infine ha dichiarato di aver gradito con commosso animo il gentile pensiero del Consiglio provinciale che ha inteso intitolare l'opera al nome del Figlio tragicamente scomparso.

Dopo la cerimonia inaugurale le Autorità hanno visitato la Colonia compiacendosi vivamente per la sua razionalità ed eleganza, ed è stato quindi offerto un signorile rinfresco; infine gli invitati, cui erano stati messi a disposizione due pullman, sono ritornati a Bologna.

La Colonia marina «A. Vighi», costruita e gestita dall'Amministrazione provinciale si trova in Igea Marina (Bellaria), ed è destinata ad ospitare non solo i fanciulli assistiti dall'Istituto provinciale

Infanzia e Maternità ma anche dei bambini di famiglie povere della montagna bolognese.

Negli scorsi anni la Provincia prendeva in affitto una colonia sulla riviera romagnola e vi inviava i fanciulli da essa assistiti, dal 1954 alla scorsa stagione estiva compresa sono stati complessivamente ospitati 3.340 bambini di cui 1.527 della montagna.

La nuova colonia, la cui capienza è di 300 posti, è stata costruita secondo i più moderni e razionali criteri per cui vale la pena segnalare alcune caratteristiche di questa opera costata L. 114.000.300.

Al piano terreno vi è il refettorio ed un ampio soggiorno con ampie vetrate di vista sul mare. Vi sono inoltre i servizi di cucina e dispensa, la lavanderia, le docce nonché gli uffici di direzione, con una sala di attesa ed un ambulatorio.

Il primo piano consta di due camerate grandi da 60 letti ciascuna e di due piccole di 15 letti, che sono corredate dagli opportuni servizi igienici. Vi sono inoltre le camere delle vigilatrici ed il guardaroba con annesso stenditoio.

Ultima, in ordine di tempo, la conclusione vittoriosa della vertenza bracciantile nelle campagne ferraresi dove dopo 28 giorni di sciopero si è giunti a un risultato che dà

ditolo.

Il secondo piano è suddiviso anch'esso in due camerate grandi e due piccole come il primo piano e vi è inoltre una infermeria. Essa è isolata da un corridoio ed è formata da due camere di sette letti con bagno e camera per l'infermiera.

A lato della colonia, a poca distanza, vi è un reparto di isolamento costruito secondo i più moderni criteri, in quanto contempla l'eventualità di dover evitare il contagio di più di una malattia.

E' così suddiviso in quattro camere, di sette letti ciascuna, isolate tra loro e con un piccolo giardino cintato a di-

sposizione di ogni camera.

La colonia, che è circondata da un piccolo giardino, è stata razionalmente costruita ed è dotata delle attrezzature più opportune: acqua calda e fredda, collegamento radiofonico con la direzione, televisione nel soggiorno, ecc.

Da notare che tra la colonia e la spiaggia, la quale si trova solamente ad una cinquantina di metri, non vi è attraversamento alcuno di strade per cui si è evitato ogni eventuale pericolo per i fanciulli.

Quest'opera quindi testimonia, ancora una volta, la sensibilità della «Provincia» per i problemi dell'infanzia.

Le battaglie del lavoro

(continua dalla 1.a pag.)

del rinnovo degli integrativi provinciali che, come nella nostra Provincia, scadono il 30 agosto e per i quali il sindacato avanza un'altra serie di rivendicazioni.

Ultima, in ordine di tempo, la conclusione vittoriosa della vertenza bracciantile nelle campagne ferraresi dove dopo 28 giorni di sciopero si è giunti a un risultato che dà

pienamente ragione ai lavoratori, mantenendo immutato il patto di compartecipazione, rinnovando l'imponibile con un miglioramento delle retribuzioni da un minimo del 6 per cento ad un massimo del 10 per cento.

La protesta degli agrari di abolire la compartecipazione, di sopprimere gli imponibili e di bloccare i salari tendeva a cacciare 30 mila compartecipanti dalle aziende capitalistiche, essendo disegno dell'agricoltura di risolvere con la cacciata dei braccianti dalla terra e la conseguente miseria e disperazione di migliaia di famiglie quei problemi di struttura che vanno sempre più maturando e che potranno risolversi soltanto con la realizzazione di nuove strutture fondiarie e agrarie.

Ma se queste sono le realizzazioni di questi ultimi giorni, molte altre categorie sono in lotta nazionalmente o provincialmente per ottenere soddisfazione alle loro richieste.

Lo sciopero nazionale nelle campagne di sabato 28 u. s., in concomitanza con la giornata nazionale di lotta indetta dalla Federazione nazionale (che rivendica un migliore riparto con il 60% di tutti i prodotti, il pagamento del 50% delle spese di meccanizzazione, il pagamento del 50% della mano d'opera bracciantile impiegata nelle colture industriali-ortofrutticole, la sospensione degli addebiti per contributi unificati, la chiusura delle contabilità coloniali senza addebiti arbitrari) e provinciale per i braccianti (che chiedono l'imponibile estivo nella meccanizzazione, il contributo asili, il pieno impiego del 4%, la purificazione salariale fra uomo e donna per uguale lavoro, la firma del contratto provinciale di compartecipazione, un collocamento riservato ai lavoratori, il rinnovo del contratto dei motoristi con alcuni miglioramenti) è riuscito con l'imponenza, con una vasta partecipazione di braccianti e di mezzadri alle manifestazioni indette dalle leghe nei Comuni.

Sabato 5 c. m. si ripeterà una giornata di lotta nazionale per i mezzadri e provinciale per i braccianti indetta di comune accordo dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL e alla UIL, mentre la CISL, che dice di attendere non si sa bene quali incontri con le organizzazioni padronali, dimostra la sua insensibilità alla soluzione di simili urgenti questioni e si presta al gioco dei padroni.

Altra categoria che ha sospeso il lavoro, il 2 luglio, è quella degli zuccherieri, di nuovo costretti alla lotta dal rifiuto degli industriali del settore di accogliere le richieste per il rinnovo del contratto e di migliori retribuzioni.

Sempre sabato 5 c. m. vi sarà una giornata nazionale di protesta dei lavoratori dell'Albergo e Mensa, i quali rivendicano l'applicazione al loro settore della legge relativa al pagamento delle festività. In tutta Italia quasi la metà dei datori di lavoro sono stati costretti, sotto la pressione dei loro dipendenti, a pagare tutte le festività. A ciò si è giunti sia con lotte aziendali, sia tramite vertenze e sentenze di tribunali, sia con lotte provinciali.

Nell'ultimo incontro tra le parti i dirigenti padronali si sono rifiutati di trattare sostenendo che per loro la legge sulle festività non è applicabile al settore dei pubblici esercizi.

Questa assurda posizione ha indotto le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori ad indire la giornata di protesta di sabato prossimo.

Per ultimo citiamo lo sviluppo della vertenza degli autotrotrasporti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro delle autolinee e delle tranvie e ferrovie secondarie. Le trattative in corso sono state interrotte causa il diniego dell'associazione padronale a volere accordare qualsiasi miglioramento economico, normativo o giuridico ad accettare il riconoscimento della stabilità d'impiego o qualsiasi forma di regolamentazione dei licenziamenti.

Di fronte a queste condizioni i tre sindacati Autotrotrasporti aderenti alla CGIL, CISL, UIL hanno deciso uno sciopero di 24 ore da effettuarsi il 12 corrente.

Questa è la situazione dello sviluppo delle lotte sindacali che riguardano in particolare le categorie della nostra provincia.

Come si prevedeva il 1958 è un anno particolarmente «caldo» sul piano sindacale: è cioè un anno che vede la ripresa dell'azione unitaria.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la pubblicazione del primo articolo del compagno

VALENTINO ZUCCHERINI
sul
Mercato Comune Europeo

problemi del socialismo

E' uscito il n. 5 di maggio.

SOMMARIO

Prime considerazioni sulle elezioni del 25 maggio.

Idomenico Barbaredo - Evoluzione recente e necessità nuove dell'agricoltura.

Giuseppe Picardi - Maresimo e scientificità.

Luciano Vasconi - Consigli operai.

RASSEGNE

Prime analisi elettorali.

Note su due aspetti legislativi dell'Assistenza sociale. - Laura Conti.

La crisi francese e le responsabilità della SFIO. - Enzo Collotti.

Il «tableau économique» francese. - Giorgio Furlani.

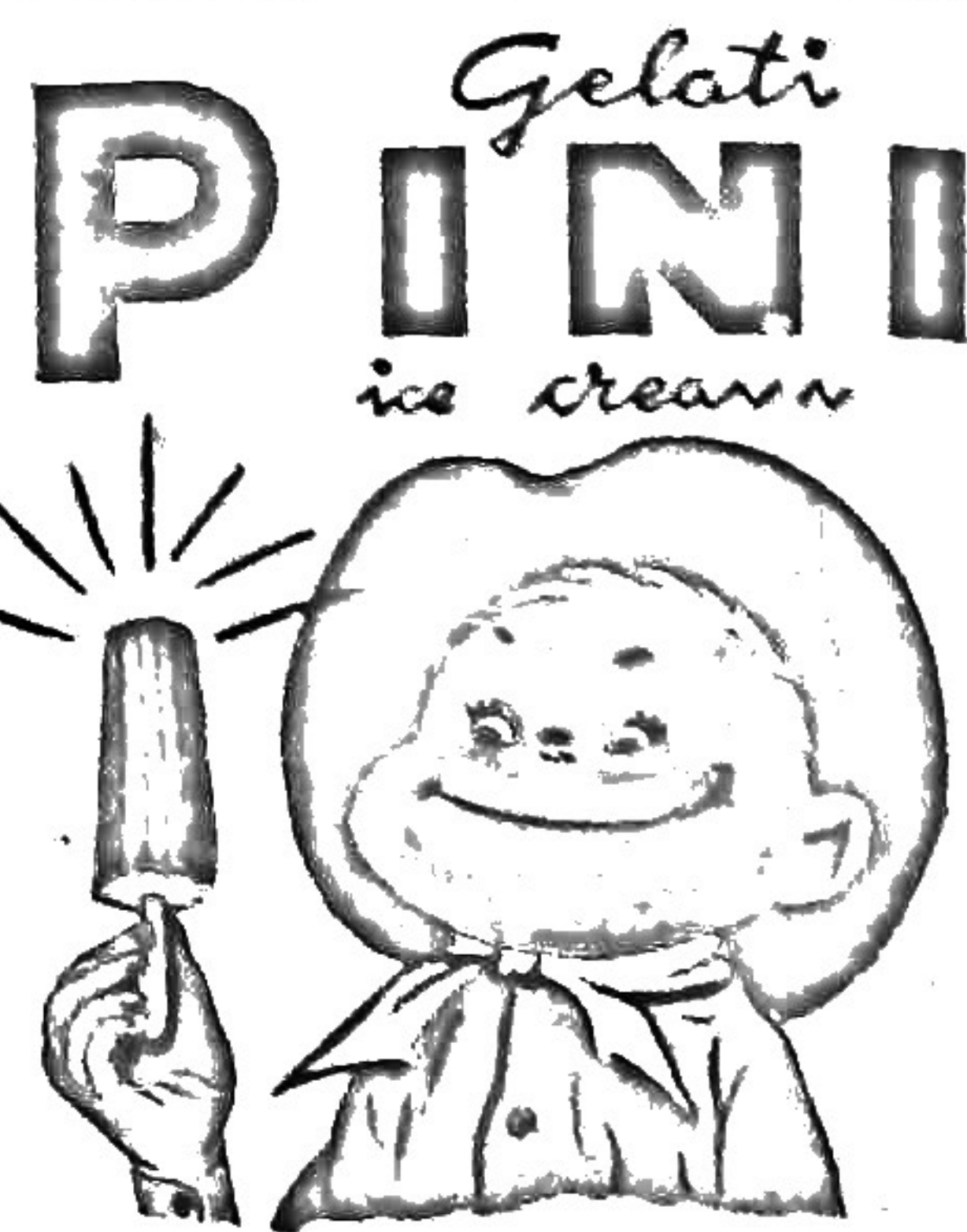
Il Congresso di Lubiana. - Vittorio Orilia.

La resistenza al regime in Spagna. - J. Jose Sanchez.

Il Commissariato civile del 1896 in Sicilia. - Luigi Ambrosoli.

Vent'anni di resistenza al fascismo, ricordi e testimonianze. - Franco Catalano.

Documenti, estratti dal programma della Lega dei comunisti jugoslavi.



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 88 - Tel. 225897

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

IL SOGGIORNO ESTIVO PIÙ CONFORTEVOLE

Un. S. I. Unione Salvezza Infanzia
BOLOGNA VIA ALTABELLA 11 - TEL. 24-452

COLONIE MARINE E MONTANE
per bimbi dai 6 ai 12 anni

Mare: Misano Adriatico, Cervia
Montagna: Coviglio

PENSIONE per ragazzi dai 12 ai 17 anni

Mare: Misano Adriatico
Montagna: Coviglio



COLONIA TERMALE di RIOLO TERME
(provincia di Ravenna)

per bimbi bisognosi di cure specialistiche:

INALAZIONE - POLVERIZZAZIONE - CRENOTERAPIA: Efficaci per la cura di ogni affezione catarrale delle alte e basse vie respiratorie, di otiti e sordità rinogene

Le manifestazioni per l'Avanti!

Sia pure quasi in sordina, in attesa della «exploit» finale, è cominciata la campagna AVANTI!. Prossimamente si svolgeranno le seguenti manifestazioni:

5-6 luglio presso la Sezione «Pulega» di Bologna (Via della Certosa 38/2). Alle ore 19 di domenica parlerà il compagno DELIO BONAZZI.

5-6 luglio a Marano di Castenaso. Nel corso dei festeggiamenti a favore della stampa socialista funzioneranno stands gastronomici e giochi vari. Domenica alle ore 16 parlerà il compagno SANDRO MATTIOLI.

Il Comitato di Sezione della «O. Vancini» di Bologna in sede di assemblea generale ha deciso di dare inizio alle manifestazioni per l'AVANTI! con una prima manifestazione che si svolgerà nei giorni 19-20 e 21 luglio.

ATTENZIONE:
AVVERTENZA AGLI ORGANIZZATORI DELLE FESTE AVANTI!

Per il Comune di Bologna ed i Comuni non elencati nella circolare dell'11 giugno relativa ai permessi delle feste AVANTI! si fa presente che occorre rettificare il numero del Conto Corrente Postale. Pertanto il numero relativo a detto bollettino per il versamento della tassa di concessione governativa è il seguente: N. 8 14135.



INDUSTRIA DEL GELATO



Deposito di BOLOGNA

Presso C. V. C. R.

VIA S. FELICE 22 - TELEFONO 74.62.80

SPORTS - VARIETA' Il battesimo del "Perrotts",

Calcio (ed altre cose) in pillole

IL BRASILE CAMPIONE DEL MONDO

Ore 16.45 del 29 giugno 1958: una serpentina di Zagalo seguita da uno scatto inarrestabile dello stesso per liberarsi del suo guardiano, un preciso centro in area, un impeccabile tocco di testa del diavolotto Pale goal. E' il quinto per i cariocas. L'ultimo dei mondiali '58 e su questa rete, mentre il neoretto che ne era autore si accasciava dolorante a terra, il fischio dell'arbitro sanciva la fine dell'incontro che laureava il Brasile campione del mondo. Erano vent'anni che i brasiliani inseguivano vanamente il loro sogno e per tre volte erano stati condannati quasi sotto lo striscione d'arrivo: nel '38 dall'Italia, nel '50 dall'Uruguay e nel '54 dalla Ungheria. Questa volta nessuno ha potuto contrastare il cammino verso la conquista della Coppa d'Oro Rimet; nemmeno la maggiore delle quattro squadre inglesi l'unica che ha potuto chiudere l'incontro con la squadra di Pele senza lasciarsi le penne e cioè con un risultato di zero a zero. Il cammino percorso dal Brasile è quanto mai significativo: l'Austria battuta per tre a zero, la Russia per due a zero, il Galles per uno a zero, la Francia per cinque a due (fu la prima squadra che riuscì a violare la rete difesa da Gilmar) e infine la Svezia battuta es-sa pure per cinque a due. Una progressione meravigliosa come meraviglioso è il gioco che pratica una continua proiezione all'attacco: un continuo dominio a metà campo, dove impera costantemente Didi, e mai una linea abbandonata a se stessa; ve n'è sempre un'altra di appoggio, così è quanto si proietta in area avversaria così è pure quando ripiega nella sua area. Ha giocato veramente dell'ottimo foot-ball come nessuna squadra della vecchia Europa ha saputo fare. Che poteva fare la Svezia contro i giocatori sud-americani che trattano la palla con tocchi di velluto? Non più di quanto ha fatto il Brasile gli è stato superiore di tanto così e alla fine se ne sono accorti anche i vari cronisti e telecronisti italiani presenti a Stoccolma i quali per non aver potuto fare il "tifo" per i colori di casa nostra lo facevano per quegli atleti che da casa nostra si prendono lo stipendio dimenticando che

italiani ben più autentici stavano dall'altra parte quali Beilini, Orlando, Mazzola, lo allenatore Don Vincenzino Feola, ecc.

Vien da pensare quello che avrebbe potuto fare la Svezia se non avesse potuto valersi dei giocatori che militano in squadre italiane con ogni probabilità non avrebbe superato gli ottavi. Cio forse potrà capitare anche al Brasile fra quattro anni se non comincerà subito a lavorare per allora: sembra infatti che quattro dei suoi elementi abbandonarono la casacca gial-

le-verde per quella di società europee. Mazzola vestirà quella del Milan, Vava, Pele e Didi andranno probabilmente a squadre spagnole. Anche questo è un segno del mutar dei tempi: due secoli fa gli spagnoli trasferivano i negri nel sud-americana per qualche lira l'uno, ora li importano a suon di milioni!

UN INESATURIBILE FONTAINE

Ventiquattro ore prima della finale sono state di scena Francia e Germania per l'as-

segnazione del terzo posto. Contro gli ex campioni del mondo chi avrebbe pronosticato una vittoria francese sapendo inoltre che mancava una colonna del suo famoso "trio"? Eppure sovvertendo le previsioni la nazionale di Francia ha battuto sonoramente quella germanica. Il famoso attacco transalpino pur avendo sostituito Phantoni con Douis, ha fatto quello che ha voluto ed ha messo per ben sei volte la sfera al verde nel portiere tedesco. Una volta ancora il più implacabile dei tiratori è stato Fontaine che in questo incontro ha segnato ben quattro goals portando il suo primato alla cifra record di tredici reti e cioè sette in più di quelle totalizzate dal brasiliano Pelé e dal tedesco Rahn.

TRISTEZZA MADE IN ITALY

Passando al calcio italiano, quanto tristezza ahimè. Una Coppa Italia che si trascina stancamente giocata da atleti che per la maggior parte sommano il dolce far niente delle spiagge e dei soggiorni montani, è disertata dal pubblico che, giustamente, richiede da questo sport uno spettacolo di più alto livello. Poi c'è la faccenda Arzini-Atalanta; faccenda che dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio ha avuto, per ora, il seguente epilogo contenuto nel dispositivo della sentenza: «L'Atalanta è stata retrocessa all'ultimo posto del campionato testé concluso ed è stata ritirata la tessera federale al giocatore Azzini del Padova». No comment. Naturalmente Atalanta e Azzini sono ricorsi in appello ed hanno annunciato sbalorditive rivelazioni. Staremo a vedere, come sta a vedere il Bari che non sa ancora se e chi deve incontrare per il famoso spareggio.

UN PO' DI «TOUR»

Il ciclismo da giovedì regna sulle strade di Francia. E' in atto il Tour che per ventiquattro giorni, senza alcun intervallo, attraversa oltre 40 chilometri, porterà i corridori da Bruxelles, ove ha avuto inizio, al parco dei Principi di Parigi. Le prime tappe hanno avuto una certa analogia con quelle del Giro d'Italia: le stesse corse veloci, un continuo mutare dei protagonisti e dei vincitori, e un alternarsi di maglie gialle. Elnora gli italiani pur non avendo compiuto cose eccezionali, si sono comportati assai bene: Baffi è arrivato secondo a Dunkerque e quarto a Versailles, Brenoli è arrivato quinto a Gand, Favero terzo a Eu, le Trepoint e a St. Briev e come Baffi è stato per un giorno al quarto posto nella classifica generale. E Nencini? Nencini è il capitano e quindi il suo turno è ancora da venire, per ora hanno via libera, relativamente, i più piccoli. Soltanto nella tappa Versailles-Cuen si è avuta una azione dei «grandi» e Nencini è giunto terzo alle spalle di Bobet.

BUONE NUOVE NELL'ATLETICA LEGGERA

Ad una settimana di distanza dal campionato di atletica femminile ha avuto luogo il campionato di società maschile. Anche in questo settore non sono mancati i risultati di un certo rilievo. Cavalli nel salto triplo ha migliorato il record italiano di sette centimetri portandolo a m. 15.46. Scavo, Franchini e Fossati nel quattrocento piani hanno segnato rispettivamente 47"5, 47"0, 47"8: tre uomini sotto i 48". E' veramente un succes-

so notevole. Negli 800 metri Baraldi ha fatto fermare i cronometri sull'1'48"3, e cioè a soli tre decimi di secondo dal primato di Lunn, mentre Scavo segnava 1'49"2 e Franchini 1'50"4. Ottimo anche il tempo ottenuto dallo stesso Baraldi nel 1500 metri 3'47" seguito dal 3'48"2 di Rizzo Marza a sua volta, non troppo impegnato ha realizzato il tempo di 14"6 sui 110 ostacoli e Gimelli 52"4 sui 400 ostacoli. In complesso una finale assai positiva che ha visto il crollo di un primato italiano e il miglioramento di due primati stagionali.

AI REUCCI DI INDIANAPOLIS L'ALLORO DI MONZA

Per gli amanti della velocità l'appuntamento era a Monza per la «500 Miglia». Se lo scorso anno era ritenuto impossibile contrastare la potenza delle macchine americane e la spiccolatezza di coloro che le guidavano, quest'anno Ferrari e Maserati hanno dimostrato il contrario, e cioè che macchine e piloti d'oltre Oceano sono battibili. Hanno vinto è vero ancora i reucci di Indianapolis con Jim Rathmann che meritatamente si è classificato al primo posto con la sua Zimber Leader alla media di km. 268.311 seguito da Jimmy Bryan, il vincitore dello scorso anno, su Beland Special Ma la Ferrari 4000 e la Maserati 4200 hanno detto molto chiaramente di poter anch'esse girare sul filo del 300 all'ora. Inoltre Musso, Hawthorn e Hill, che si sono alternati alla guida della Ferrari classificata terza (Musso ha dovuto cedere il comando agli altri due a causa di un malore che l'aveva colpito dovuto alle esalazioni di gas delle macchine concorrenti), Moss, terminato sesto con la Maserati, malgrado abbia dovuto abbandonare verso la fine della terza frazione per la rottura dello sterzo, e Trintignant non sono stati da meno dei loro colleghi americani.

Dott. Carlo Pasini SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: 1 giorno feriale dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Il Gran Premio Perrotts, ultima e indovinata espressione della Lega Giovanile Calcioistica Italiana per intercedere le ultime leve del nostro calcio nazionale — invernale magro — avrà luogo, come prima edizione, a Bologna e precisamente al Campo Radini.

Il torneo, che vede impegnate le migliori squadre giovanili d'Italia, si sta svolgendo e con pieno successo — si ritorna — alla presenza di un notevole pubblico che si tratti dalla novità non mancherà certamente di affluire in numero maggiore nelle prossime partite.

La formula è quella usata alle Olimpiadi cioè ad eliminazione diretta, quindi tutte le squadre saranno impegnate, fin dall'inizio, al massimo per poter superare i primi turni, per cui saranno assicurati spettacolo e agonismo.

L'interesse di un simile torneo è senz'altro vivissimo, dato l'equilibrio che regna tra alcune squadre, che vanno giustamente per la maggiore, Milan, Genova, Torino, Fiorentina.

Come avete notato fra le favorite manca il nome del Bologna — che ha superato in modo agevole il primo turno col battendo la Reggina — ma in verità non ci sentiamo in grado di elevare al ruolo di favorita una squadra di modesta levatura qual'è appunto, attualmente, la compagine bolognese.

Le partite finora disputate sono le seguenti: Roma-Genova; Bologna-Reggina; Milan-Parma; Fiorentina-Savona, che hanno registrato le vittorie del Genova del Bologna, del Parma e della Fiorentina con le conseguenti eliminazioni della Roma (1), della Reggina, del Milan (2), e del Savona. Mancano per completare i turni di eliminazione soltanto le partite di Fiorentina-Chiasso Nuova e Triestina-Torino.

Questo in sintesi, l'andamento degli incontri: Roma-Genova: 3-4 (0-0) — Bellissima partita, sotto tutti i punti di vista, con sconfitta — pendito non convincente — della Roma dopo i tempi supplementari. Comunque il Genova ha dimostrato di possedere una compagine ben affiatata, tecnica e veloce, tanto da porre una seria ipotesi sulla vittoria finale.

Bologna-Reggina: 2-0 — Ha vinto il Bologna, ma non ha affatto convinto.

Fiorentina-Savona: 3-0 — Una partita di ordinaria amministrazione, con poche azioni degne di essere chiamate tali. Ammirabilmente meritata la vittoria del fiorentino — grazie ad un gioco più omogeneo e concreto — su di un Savona inconcludente e disorganizzato nei vari reparti.

Milan-Parma: 0-2 — Vittoria clamorosa del Parma sul Milan — campione d'Italia — dopo un'avvincente partita nella quale si è notato — fra l'altro — la brisante e la scioltezza nelle azioni del Parma e l'elaborata manovra milaniana a centro campo, risultata decisamente dannosa nella fase conclusiva.

Da fonti ben accertate si è potuto apprendere che è nelle decisioni del Comitato Organizzativo di riannettere che delle squadre eliminate, per poi proseguire il torneo nella formula, di finale, classica con le otto squadre, per cui si è tenuti a credere che le due «ripescate» saranno molto probabilmente Roma e Milan.

M. U.

Musica e popolo



Sabato sera, al Giardini Margherita di Bologna, ha avuto luogo il primo spettacolo del ciclo delle manifestazioni musicali estive offerte gratuitamente dall'Amministrazione Comunale. Detto ciclo è stato aperto con l'opera-balletto «Gajaneh» di Aram Kaschaturian, rappresentata dal Balletto dell'Opera di Stato di Berlino, e dall'Orchestra sinfonica del Comune sotto la direzione del M. Horst Stein. «Gajaneh» è una colorita composizione intessuta di motivi folcloristici armeni, curdi e persiani elaborati d'istinto con spirito modernissimo, non senza reminiscenze di gusto romantico, dal celebre compositore armeno-sovietico Kaschaturian, che, proprio in questi ultimi giorni, è stato completamente riabilitato dalle accuse di orientalismo e formalismo in arte mossegli al tempo dello stalinismo. La vicenda di «Gajaneh» è semplice ed è basata sulla tradizionale lotta tra il bene ed il male che vede sempre trionfare il primo, nonostante le difficoltà e gli ostacoli frappostigli sul suo cammino. Lo spettacolo, nonostante l'indisciplinatezza di parte del pubblico veramente strabocchevole, è andato in porto bene, raccogliendo entusiastici consensi, soprattutto per le suggestive e pittoresche danze orientali, magistralmente interpretate dal Balletto, in particolare la celebre «Danza delle spade» (nella foto). Sabato prossimo si svolgerà il secondo concerto di musica sinfonica, diretto da Orlando Barera.

NOTIZIARIO UISP

Il primo raduno escursionisti Tosco-Emiliano dell'UISP, che non ha potuto avere luogo la scorsa settimana causa il perdurare della cattiva stagione, si effettuerà sempre all'Abetone, nei giorni 5 e 6 luglio.

Il programma prevede:

Sabato, 5 luglio, alle ore 18, in località Abetone raduno dei campeggiatori. Domenica, 6 luglio, alle ore 9.30, concentramento autotrasporti; ore 10 incontro rappresentativo di motociclisti provenienti dalle province emiliane; ore 10.30 gara di marcia in montagna Abetone-Lago Santo; ore 12 partenza dall'Abetone per il Lago Santo; ore 13 colazione al sacco; ore 15 al Lago Santo tiro alla fune; ore 17 «Addio Raduno» con musiche e balli.

CALCIO

TORNEO DECENNALE UISP

Domenica scorsa nel Torneo Decennale UISP abbiamo visto vincere l'Aurora su «Tommasini» per 8 a 1, mentre «Dinamo» e «Pontevecchio» hanno concluso l'incontro 3 a 3. Le partite di domenica prossima sono le seguenti: «Aurora» - «Dinamo» campo Rastignano ore 8.30;

«Tommasini» e «Pontevecchio» stesso campo ore 10.15.

TORNEO LA CONQUISTA

Gli incontri di domenica hanno visto la vittoria dell'Assi Benfenati sull'Assi Vellani per 2 a 1; e il pareggio 0 a 0 fra l'Assi Massarenti e l'Assi Vancini. Domenica prossima vedremo «Assi Massarenti» - «Assi Benfenati» sul campo Trigari alle ore 14.30 nonché «Assi Vellani» - «Assi Vancini» sempre sul campo Trigari alle ore 10.

PATTINAGGIO

Domenica prossima alle ore 17 nell'anelito superiore dei Giardini Margherita avranno luogo gare di pattinaggio su strada per tesserati UISP e liberi.

ATLETICA LEGGERA

Domenica prossima alle ore 9 al campo sportivo Antistadio, avranno luogo gare di atletica leggera aperte a tutti i giovani e ragazze non tesserati, dal 14 ai 19 anni. La manifestazione de «l'invito all'atletica» comprende: metri 60 e 80 piani; salto in alto; salto in lungo; lancio del peso e una gara di mezzofondo di m. 1000.

AL PICCOLO TROTTO continua la "Coppa Italia,,

Diamo una rapida occhiata alla classifica del girone F, e vediamo subito l'ottima posizione tenuta dal Bologna, che si avvia verso un incontrastato ingresso in finale.

C'è veramente da stupirsi che la compagine bolognese, priva di molti titolari e priva di uno schema di gioco vero e proprio, riesca ad ottenere continuamente risultati positivi.

Anche a Reggio Emilia — nella prima di ritorno — è riuscita a contenere la conti-

nua pressione granata, grazie ad un'ottima difesa, e riuscì, seppur in modo fortuito, a strappare un pareggio.

Ed ora alcuni brevi cenni sulla partita:

Primo tempo avvincente per combattività ed equilibrio di azione, condotte felicemente da un campo all'altro. Ad una più spiccata autorità del gioco bolognese ha fatto riscontro un'indisciplinata mobilità dei reggiani protesti inutilmente contro la rete difesa ot-

timamente da Giorcelli.

Nella ripresa la superiorità reggiana è risultata ancor più evidente nonostante alcune azioni pericolose in contropiede dei petroniani, e soltanto un'eccessiva longanimità dell'arbitro che ha sorvolato su due folli di rigore in area bolognese, ha impedito alla squadra reggiana di cogliere un successo apparso meritato.

... ..

L'altra partita di girone, che vedeva di fronte le for-

IMOLA tel. 2589
Viale Marconi, n. 89

LAPIRI

OLIO COMBUSTIBILE
legna carboni
CARBURANTI
LUBRIFICANTI
GOMME **Danlop**